

Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale  
Ente Morale - Istituto Universitario - Catania

---

# Archivio Storico per la Sicilia Orientale



---

Anno XCV

1999

Fascicoli I-III

Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale  
Ente Morale - Istituto Universitario - Catania

---

# Archivio Storico per la Sicilia Orientale



---

Anno XCV

1999

Fascicoli I-III

Francesca Trapani

Il complesso cristiano *extra moenia* di via Dottor Consoli a Catania

*Sic venerarier ossa libet  
ossibus altar et impositum  
illa dei sita sub pedibus  
prospicit haec populosque suos  
carmine propitiata fovet*  
(Prudenzio<sup>1</sup>)

Uno dei nuclei archeologici meno indagati di Catania cristiana è certamente costituito dall'area cimiteriale gravitante attorno alla via Dottor Consoli. Essa è stata individuata grazie ad alcune scoperte fortuite avvenute a più riprese durante il processo di urbanizzazione dell'area, soprattutto negli anni del secondo dopoguerra<sup>2</sup>.

In particolare le indagini condotte da Guido Libertini e Giovanni Rizza, per conto della Sovrintendenza alle Antichità di Siracusa<sup>3</sup>, hanno

<sup>1</sup> PRUDENTIUS, *Hymnus in honorem passionis Eulaliae beatissimae martyris*, vv. 211-215.

<sup>2</sup> Nelle vicinanze, in particolare in via Androne ad est e via Nino Martoglio a sud, erano già state rinvenute diverse sepolture ed epigrafi (G. LIBERTINI, Catania. *Necropoli romana e avanzi bizantini della via Dottor Consoli*, in «NSC», 1956, p. 170). Si tratta di una delle aree funerarie più cospicue ricadenti nel settore a nord e ad ovest della città, già individuate dal ritrovamento di sepolcreti e monumenti funerari presso la chiesa di S. Maria del Gesù, piazza S. Domenico, via S. Euplio e in uso dall'età ellenistica all'età bizantina (cfr. P. ORSI, *Ipogeo cristiano dei bassi tempi rinvenuto presso la città*, in «NSC» 1893, pp. 385-390; A. HOLM-G. LIBERTINI, *Catania antica*, Catania 1925, pp. 60-62; G. RIZZA, *Necropoli romana scoperta a Catania in via S. Euplio*, in «ASSO», LIV-LV, 1958-59, pp. 249-251).

<sup>3</sup> Già nel 1930 erano stati scoperti un tratto di pavimento musivo decorato con motivi a cerchi allacciati e resti di pietre squadrate (G. LIBERTINI, Catania. *Scoperte varie*, in «NSC» 1931, p. 369). Lo scavo svoltesi a più riprese negli anni 1951, 1953-1954, 1955, 1956-1957 è ampiamente inedito. I mosaici e i reperti sono stati trasferiti presso il Museo

riportato alla luce una necropoli *sub divo* in uso dal II al VI secolo d.C. secondo quanto testimoniano la tipologia delle sepolture (*epitymbia*, mausolei e *formae*), i reperti ceramici e numerose iscrizioni sepolcrali<sup>4</sup>, ma pure con attestazioni riferibili ai secc. III-II a.C.<sup>5</sup>. Le sepolture, sia tombe pagane ad incinerazione sia cristiane ad inumazione, risultano disposte in rapporto ad un asse viario con orientamento nord sud che doveva collegare l'acropoli alla via Pompeia<sup>6</sup> (Fig. 1).

All'interno del contesto funerario è stato individuato un complesso cultuale costituito da una grande basilica martiriale a tre navate accostata ad una precedente *trichora* di minori dimensioni sul lato meridionale. Tale complesso, che ha obliterato in parte il sottostante campo di *formae* pagane e cristiane, comprende, a sua volta, settori delimitati da recinti in muratura addossati, per quel che si è potuto rilevare, alle absidi e pure adibiti ad uso sepolcrale.

L'articolazione e la rilevanza che il complesso cultuale assume nel quadro delle indagini storiche e topografiche sulla Catania tra l'età tardo antica e bizantina, hanno indotto ad un riesame della documentazione già disponibile. Sebbene in mancanza di un'edizione completa dello scavo e dei materiali rinvenuti, intendiamo qui proporre alcune osservazioni sulle caratteristiche planivolumetriche dei due edifici e focalizzare l'attenzione su una proposta di restituzione della grande basilica di cui conosciamo sia la ricca pavimentazione musiva, sia la datazione\*.

**Trichora** - Si tratta di un corpo triabsidato innestato ad una breve e stretta unica navata, orientata ad est, la cui struttura muraria si è conserva-

Civico di Castello Ursino a Catania. Le considerazioni qui avanzate si basano sulle notizie preliminari fin qui pubblicate e sull'esame condotto su alcuni dei materiali custoditi presso il museo (G. RIZZA, *Mosaico pavimentale di una basilica cimiteriale paleocristiana di Catania*, in «BdA», 1, 1955, pp. 1-11; LIBERTINI 1956, pp. 170-189 (186-189); G. RIZZA, *Un martyrium paleocristiano di Catania e il sepolcro di Iulia Florentina*, in *Oikoumene. Studi in onore del C.E. Vaticano II*, Catania 1964, pp. 593-612).

<sup>4</sup> RIZZA 1964, pp. 598-99.

<sup>5</sup> Si tratta di alcuni reperti ceramici consistenti in alcuni vasetti, tra cui uno *stannos* e una *lekythos*, trovati assieme a resti ossei provenienti da sepolcri rimossi (LIBERTINI 1956, p. 188, fig. 28; RIZZA 1964, p. 599, fig. 3)

<sup>6</sup> Cfr. G. UGGERI, *L'evoluzione del sistema viario romano in Sicilia*, in «Atti Convegno viabilità della Sicilia antica», Riposto 1987, p. 61. L'esistenza della strada era confermata dalla presenza di un canale per lo smaltimento delle acque (LIBERTINI 1956, p. 170).

\* Desidero ringraziare il prof. Francesco Tomasello per la paziente attenzione e i preziosi consigli con cui ha seguito il presente lavoro.

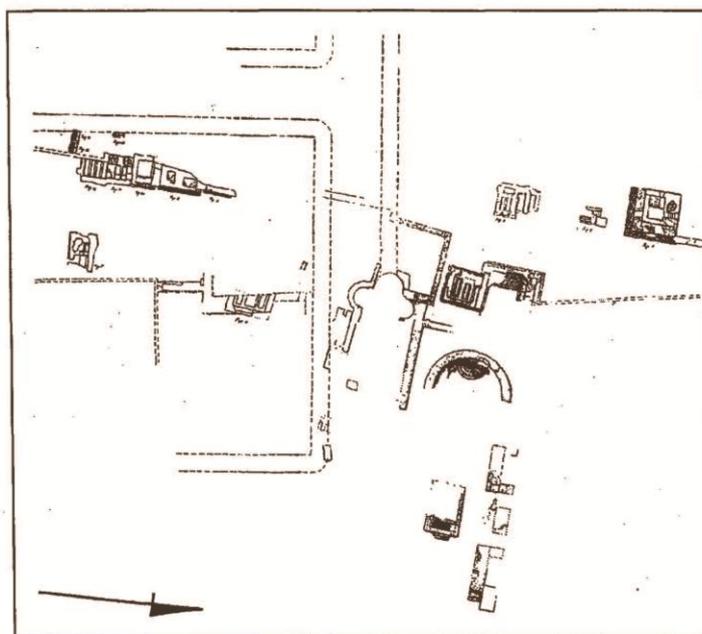


FIG. 1 - Catania. Via Dottor Consoli. Planimetria generale dell'area cimiteriale (a) e del complesso martiriale (elaborazione da LIBERTINI 1956, fig. 1, RIZZA, 1964, fig. 1).

ta per una modestissima altezza<sup>7</sup> (figg. 1; 6/A). L'abside centrale è di dimensioni maggiori delle due simmetriche laterali (rispettivamente m 3.40 e m 2.45 ca.) e non appare estradossata, come sembra dedursi per le altre. La navata si innesta a ridosso del filo di imposta di queste e comporta una larghezza interna massima di m 4.40 ed una lunghezza di m 8.50 ca., come si deduce dal tratto di muro riportato ad est, che sembra escludere, peraltro, un ingresso assiale su quel lato.

Ad un apparato decorativo interno Libertini ha riferito, forse erroneamente, membrature marmoree di piccolo modulo rinvenute "in quei pres-

<sup>7</sup> Circa m 1.10 per uno spessore di m 0.60.

si" e frammenti di tessellato, non in posto<sup>8</sup>. La tipologia di questa decorazione architettonica rimandava, per lo studioso, ad una fase edilizia (proto)bizantina, ritenuta in seguito da Rizza non pertinente all'impianto originario certamente anteriore<sup>9</sup>. A questo edificio si erano venuti ad addossare campi recintati di *formae* e, successivamente, sul suo versante settentrionale, la grande basilica.

Dalle lapidi delle tombe che si affiancavano alla *trichora* si evince che questa costituisca il nucleo architettonico più antico del complesso<sup>10</sup>; il *terminus ante quem* potrebbe essere rappresentato dalla nota iscrizione funeraria della piccola Iulia Florentina, datata nei primi decenni del IV secolo<sup>11</sup>, in cui vengono citati, appunto, i *fora martyrum*<sup>12</sup>. La lettura

<sup>8</sup> Vd. catalogo *infra*. Le membrature rinvenute dal Libertini (LIBERTINI 1956, pp. 187-188, figg. 24-26) comprendono: frammenti ricomponibili di fusti lisci e scanalati di colonnine; un capitello corinzio probabilmente pertinente agli stessi fusti; due capitelli a stampella con decorazione a croce greca inquadrata da due fronde; frammenti di transenne con decorazione a squame; una lesena/stipite con un racemo a grappoli (LIBERTINI 1956, pp. 187-188, figg. 24-26). Uno studio relativo a questi frammenti è in G. AGNELLO, *Sculture bizantine della Sicilia*, in «Sicilorum Gymnasium», X, 1957, pp. 101-123; *Id.*, *Le arti figurative nella Sicilia Bizantina*, Palermo 1962, pp. 106-109, figg. 111-112, 114-116.

<sup>9</sup> LIBERTINI 1956, pp. 187-188; RIZZA 1964, p. 607, n. 28. L'ipotesi cronologica di Libertini era dettata dalla necessità di ancorare alla *trichora*, unico edificio fino ad allora riportato alla luce, i frammenti architettonici rinvenuti, sebbene più avanti ipotizzi l'esistenza ad est di questa di altre costruzioni «i cui ruderi, non molto chiari, si rinvennero assieme a torsi di colonne e a grandi pulvini lavici» (LIBERTINI 1956, p. 188).

<sup>10</sup> RIZZA 1964, p. 607.

<sup>11</sup> CIL X 7112; E. DIEHL, *Inscr. lat. christ. veteres*, 1549. La datazione dell'epigrafe si basa sulla menzione di Zoilo *corrector provinciae*, che governò la Sicilia negli anni 320-329 (G. MANGANARO, *Iscrizioni latine e greche di Catania tardo-imperiale*, in «ASSO», IV serie, LIV, 1958, p. 11).

<sup>12</sup> Cfr. II. 12-13, *cuius corpus pro foribus martxporum, cua x / loco suo per prosbiterum humatu(m) e(st)*. La lettura del testo è tutt'oggi controversa, già letto *martyrorum* e interpretato come idiotismo, Manganaro propone la lettura *pro foribus martorum*, intendendo il gruppo XP come simbolo crismale usato, come più avanti X, per rimarcare la sacralità del termine. L. Cracco Ruggini seguendo la proposta di S. Grasso, scioglie diversamente il testo: *pro foribus mart(yrum) chr(istian)orum* (S. GRASSO, *Martyrorum? Intorno all'epigrafe di Iulia Florentina*, in «Epigraphica», 15, 1953, pp. 151-153; G. MANGANARO, *Iscrizioni cit.*, pp. 10-15; RIZZA 1964, p. 606; L. CRACCO RUGGINI, *Il primo cristianesimo in Sicilia. III-VII secolo*, in *Il Cristianesimo in Sicilia dalle origini a Gregorio Magno*, Caltanissetta 1987, p. 85). Per l'espressione *pro foribus martyrum*, vd. il termine *forum* sia in riferimento ad *ecclesia* o a sepolcro (MANGANARO, *Iscrizioni cit.*, nota 41). In questo caso sarebbe preferibile la seconda accezione (cfr. Cic., *Leg.*, 2, 24, 61 *forum, id est vestibulum sepulcri*), nella fase cristiana primitiva infatti, secc. III-IV, le *memoriae* dei martiri, spesso piccole celle o edicole, si aprivano su un'ampio spazio destinato alla raccolta dei fedeli (cfr. P.L. ZOVATTO, in «Palladio» XIV, 1965, p. 415).

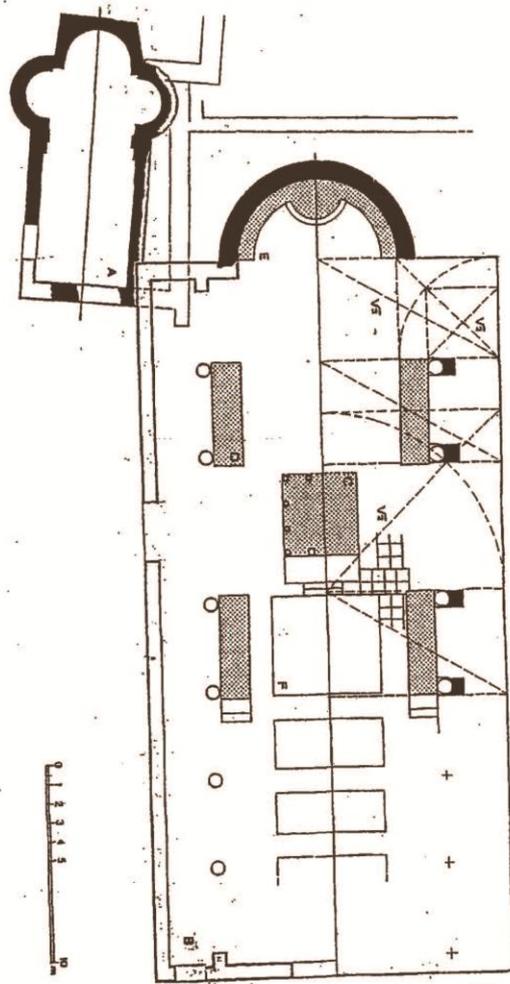


FIG. 6 - Catania. Basilica martiriale di via Dottor Consoli: proposta di restituzione planimetrica.

dell'epigrafe comporta in ogni caso la localizzazione di un nucleo martiriale *extra moenia* organizzato in rapporto a martiri ben noti e secondo la tradizione agiografica cristiana dovevano essere inclusi Agata ed Euplo<sup>13</sup>.

**Basilica** - Della struttura si erano conservati l'intero perimetro dell'unica abside, un'ampia estensione del pavimento musivo nella navata centrale ed il margine nord di questa (figg. 1; 6/B)<sup>14</sup>. Inoltre, al centro della stessa navata era stato isolato un basamento quadrilatero con accesso da est, molto dissestato già al momento dello scavo; esso è da identificare, certamente, come il luogo dell'altare, peraltro assente nell'area della conca absidale.

L'asse dell'impianto sebbene sia, similmente alla *trichora*, orientato ad est, è leggermente ruotato rispetto a quella.

L'abside estradossata ha un diametro interno di circa m 6 ed una profondità di m 3 ca.; accoglie, sopra una fila anulare di *formae*, un *synthronon* con seggio vescovile, a gradoni semicircolari estroflessi<sup>15</sup>, e banchi presbiteriali in muratura ad alta spalliera (fig. 6/E).

La navata centrale è definita sul versante settentrionale da tre speroni murari (m 1.60 x 1 ca.) e dalle tracce di un quarto, aventi sviluppo trasversale e disposti con cadenza regolare; davanti a questi, nell'aula centrale, erano stati addossati massicci zoccoli in muratura (m 5.20 x 1.60 ca.), tuttavia assenti in corrispondenza della campata che include il basamento dell'altare. Ciascuno degli speroni è articolato in due sezioni: quella verso la navata doveva verosimilmente alloggiare una colonna, poi totalmente smontata<sup>16</sup>; il tratto a ricalzo era in muratura e doveva ovvia-

<sup>13</sup> Caduti la prima sotto la persecuzione di Decio, nel 251, il secondo sotto Diocleziano nel 304. Entrambi menzionati nel Martirologio gerolimiano, Euplo nei giorni del 12 agosto, 2 e 12 settembre (ma quest'ultima data sembra essere dovuta ad un errore del copista); Agata il 5 febbraio (cfr. G. OTRANTO, *Italia meridionale e Puglia paleocristiane. Saggi storici*, Bari 1991, p. 38, n. 91, ivi bibliografia).

<sup>14</sup> Attualmente solo la porzione absidale, inglobata all'interno di uno stabile, è direttamente accessibile, il resto è stato totalmente obliterato dall'espansione edilizia dell'area.

<sup>15</sup> Per il banco presbiteriale ad esedra con seggio episcopale al centro, si conoscono numerosi esempi in Italia (Grado, Aquileia etc.), ma più interessanti confronti sono rintracciabili in area nord-africana, in particolare a Tebessa, in cui il trono episcopale si imposta su una sequenza di gradini («DichtArchChr», I, Paris, 1924, fig. 13).

<sup>16</sup> Rizza ipotizza invece "robusti pilastri" (RIZZA 1964, p. 601). Nella documentazione grafica e fotografica si nota chiaramente un piano di attesa quadrilatero, quello per la base della colonna, alla stessa quota del piano musivo.

re, certamente, ad una sofferenza della struttura, come altrove già ampiamente attestato<sup>17</sup>. A queste colonne appartenevano, probabilmente, i frammenti di fusti, di pulvini lavici rinvenuti dal Libertini a est dell'area<sup>18</sup>, ed un capitello corinzio di grande modulo assegnato al medesimo contesto<sup>19</sup>. Dalla sequenza degli speroni si desume, pertanto, un impianto basilicale a tre navate divise, originariamente, da un ordine di colonne a cadenza regolare. L'intercolumnio in corrispondenza del basamento centrale ha, tuttavia, una maggiore ampiezza e presuppone una pausa nella sequenza; non è dato sapere se qui si innestasse una espansione trasversale della navata, come in esempi nord-africani<sup>20</sup> (fig. 2).

Lo zoccolo rilevato contro la fila delle colonne (fig. 6/D) potrebbe costituire, per la sua profondità e i due gradini di accesso, il supporto per banchi privilegiati da correlare all'altare e al rituale liturgico, come attestato, per esempio, nella c.d. Grande Basilica di Nicopolis<sup>21</sup> (fig. 3).

Le superfici musive pavimentali che cominciano all'innesto dell'abside e si estendono con alterne lacune per circa m 31 sull'asse della navata, risparmiano la sostruzione, originaria, dell'altare (fig. 6/F). La decorazione si articola in grandi riquadri figurati di dimensioni diverse, incorniciati da una doppia fila di cerchi alternati a rettangoli, tra loro allacciati<sup>22</sup> (fig.

<sup>17</sup> Per esempio nella Chiesa 3 di Sabratha tali rinfiocchi riguardano il colonnato di destra (R.M. BONACASA CARRA, *Il complesso paleocristiano a nord del teatro di Sabratha*, in «QuadALibya», 14, 1991, pp. 149-150). Colonne rinforzate da pilastri non sono infrequenti nelle basiliche nord-africane, come in quella di Tebessa (J. LASSUS, *La basilique africaine*, in *XVII CARB*, Ravenna 1970, p. 223).

<sup>18</sup> LIBERTINI 1956, p. 188.

<sup>19</sup> AGNELLO 1962, p. 107, fig. 113.Vd. Cat. 5.

<sup>20</sup> Nella basilica di Setif (2<sup>a</sup> metà del IV secolo) la dilatazione dell'intercolumnio è giustificata dall'area transennata al centro della navata che accoglieva l'altare; su quest'asse trasversale si sviluppava un'abside innestata sul fianco dell'edificio (P.A. FÉVRIER, *Fouilles de Sétif. Les basiliques chrétiennes du quartier nord-ouest*, Paris, 1965, fig. 22).

<sup>21</sup> Seggi in muratura disposti ai lati della navata non sembrano attestati in area africana e altrove sono piuttosto rari; più frequentemente si trovano nelle navatelle e nel narcece. Nel citato caso della basilica di Nicopolis i seggi sono in legno e fanno corpo con le transenne divisorie tra gli intercolumni (Cfr. A. POULTER, *Churches in space*, in *Churches built in ancient times*, a cura di Kennet Painter, Londra 1994, p. 259, figg. 6, 8). Nella basilica A di Filippi l'alto stilobate del colonnato, con la relativa transenna, può essere interpretato come seggio (P. LEMERLE, *Philippe et la Macédoine orientale à l'époque chrétienne et byzantine. Recherches d'histoire et d'archéologie*, Paris 1945, pp. 351-352).

<sup>22</sup> RIZZA 1955, pp. 2-3, fig. 5. Il primo tratto di mosaico, decorato con cerchi intersecantisi, fu scoperto dal Libertini nel 1930 (G. LIBERTINI, *Scoperte di antichità varie in via Androne*, in «NSc», 1931, p. 369).

re, certamente, ad una sofferenza della struttura, come altrove già ampiamente attestato<sup>17</sup>. A queste colonne appartenevano, probabilmente, i frammenti di fusti, di pulvini lavici rinvenuti dal Libertini a est dell'area<sup>18</sup>, ed un capitello corinzio di grande modulo assegnato al medesimo contesto<sup>19</sup>. Dalla sequenza degli speroni si desume, pertanto, un impianto basilicale a tre navate divise, originariamente, da un ordine di colonne a cadenza regolare. L'intercolumnio in corrispondenza del basamento centrale ha, tuttavia, una maggiore ampiezza e presuppone una pausa nella sequenza; non è dato sapere se qui si innestasse una espansione trasversale della navata, come in esempi nord-africani<sup>20</sup> (fig. 2).

Lo zoccolo rilevato contro la fila delle colonne (fig. 6/D) potrebbe costituire, per la sua profondità e i due gradini di accesso, il supporto per banchi privilegiati da correlare all'altare e al rituale liturgico, come attestato, per esempio, nella c.d. Grande Basilica di Nicopolis<sup>21</sup> (fig. 3).

Le superfici musive pavimentali che cominciano all'innesto dell'abside e si estendono con alterne lacune per circa m 31 sull'asse della navata, risparmiano la sostruzione, originaria, dell'altare (fig. 6/F). La decorazione si articola in grandi riquadri figurati di dimensioni diverse, incorniciati da una doppia fila di cerchi alternati a rettangoli, tra loro allacciati<sup>22</sup> (fig.

<sup>17</sup> Per esempio nella Chiesa 3 di Sabratha tali rinfianchi riguardano il colonnato di destra (R.M. BONACASA CARRA, *Il complesso paleocristiano a nord del teatro di Sabratha*, in «QuadALibya», 14, 1991, pp. 149-150). Colonne rinforzate da pilastri non sono infrequenti nelle basiliche nord-africane, come in quella di Tebessa (J. LASSUS, *La basilique africaine*, in XVII CARB, Ravenna 1970, p. 223).

<sup>18</sup> LIBERTINI 1956, p. 188.

<sup>19</sup> AGNELLO 1962, p. 107, fig. 113.Vd. Cat. 5.

<sup>20</sup> Nella basilica di Setif (2<sup>a</sup> metà del IV secolo) la dilatazione dell'intercolumnio è giustificata dall'area transennata al centro della navata che accoglieva l'altare; su quest'asse trasversale si sviluppava un'abside innestata sul fianco dell'edificio (P.A. FÉVRIER, *Fouilles de Sétif. Les basiliques chrétiennes du quartier nord-ouest*, Paris, 1965, fig. 22).

<sup>21</sup> Seggi in muratura disposti ai lati della navata non sembrano attestati in area africana e altrove sono piuttosto rari; più frequentemente si trovano nelle navatelle e nel narcece. Nel citato caso della basilica di Nicopolis i seggi sono in legno e fanno corpo con le transenne divisorie tra gli intercolumni (Cfr. A. POULTER, *Churches in space*, in *Churches built in ancient times*, a cura di Kennet Painter, Londra 1994, p. 259, figg. 6, 8). Nella basilica A di Filippi l'alto stilobate del colonnato, con la relativa transenna, può essere interpretato come seggio (P. LEMERLE, *Philippe et la Macédonie orientale à l'époque chrétienne et byzantine. Recherches d'histoire et d'archéologie*, Paris 1945, pp. 351-352).

<sup>22</sup> RIZZA 1955, pp. 2-3, fig. 5. Il primo tratto di mosaico, decorato con cerchi intersecantisi, fu scoperto dal Libertini nel 1930 (G. LIBERTINI, *Scoperte di antichità varie in via Androne*, in «NSc», 1931, p. 369).

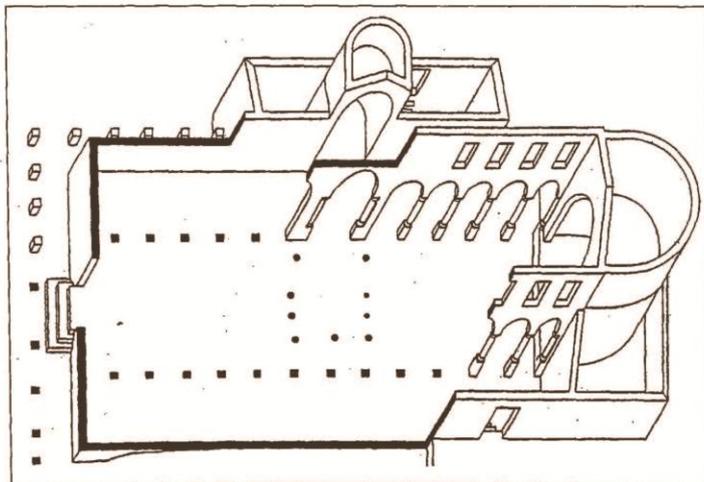


FIG. 2 - Setif. Basilica funeraria, B. Restituzione assonometrica (da J. LASSUS, *La basilique africaine*, in «XVII CARB», Ravenna 1970, fig. 8).

4). Non sempre tali campi hanno una corrispondenza diretta con l'intercolumnio e il fatto che del piano di calpestio a mosaico rimangano tracce fino ad una distanza di m 35 dall'abside, sembra coinvolgere una sequenza di almeno 8 interassi, a meno che il tratto più estremo, dopo l'ampia lacuna registrata dagli scavatori, non sia pertinente ad un portico o narcece antistante all'aula basilicale<sup>23</sup>.

In base alle misure accertate dalla pianta edita, è possibile computare che le dimensioni complessive della navata centrale fossero m 11.30 x 42. Relativamente alle navate laterali, la cui presenza è confortata dalle colonne con i loro speroni, il proporzionamento geometrico degli intercolumni

<sup>23</sup> Esempio catanese di quadriportico anteposto all'edificio basilicale è quello della basilichetta di Monte Po, (G. LIBERTINI, *Basilichetta bizantina nel territorio di Catania*, in «NSC», 1928, pp. 241-253); tra le chiese siciliane con semplice narcece, è da menzionare la basilica in contrada Pirrera, presso S. Croce Camerina, databile tra la fine del V e gli inizi del VI secolo (G.V. GENTILI, *La basilica bizantina della Pirrera*, Ravenna 1969, p. 33, fig. 19).

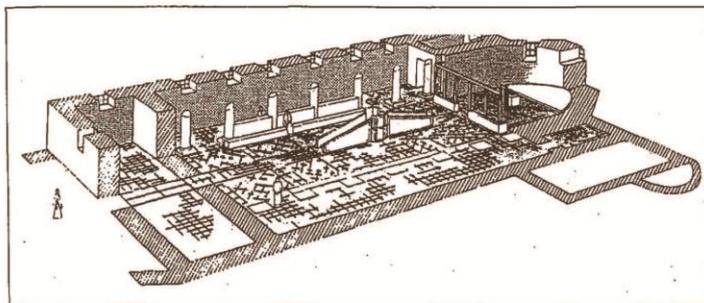


FIG. 3 - Nicopolis. Grande Basilica. Restituzione prospettica (da C. POULTER, *Churches in Space*, in *Churches built in ancient times*, a cura di K. PAINTER, Londra 1994, fig. 8).

può suggerire una proposta organica di estensione trasversale e longitudinale complessiva, illustrata nel grafico allegato (fig. 6); l'ipotesi di restituzione va verificata, tuttavia, dopo la pubblicazione definitiva della documentazione di scavo.

L'altare appariva, oltre che molto dissestato al momento dello scavo, ampiamente smontato già in antico (fig. 1). Rimanevano i due lati contigui della sua struttura basamentale in muratura, a impianto rettangolare di m 4.30 x 4 e alta m 0.60 ca., a cui era stata successivamente aggiunta una pedana di m 4 x 1.40 ca., con accesso a due gradini, da est, e pavimentata con frammenti di cruste marmoree; al suo interno, inoltre, era stata ricavata una sepoltura a *forma*.

I frammenti di membrature architettoniche di piccolo modulo, rinvenuti a più riprese da Libertini nei pressi del complesso, potrebbero essere pertinenti alla struttura di questo altare. Sottoponiamo qui l'ipotesi che esso fosse del tipo a recinto e che al suo interno fossero inglobati i sarcofagi dei martiri venerati, da qui poi radicalmente, e non senza inconvenienti, rimossi come testimonierebbe il dissesto del piano basamentale. Alcuni frammenti di sarcofagi ed uno integro in pietra lavica sono stati, infatti, riportati alla luce nell'area degli edifici<sup>24</sup>. Vista la particolare

<sup>24</sup> Ricordiamo a tal proposito alcuni frammenti scolpiti con figure a basso rilievo e una

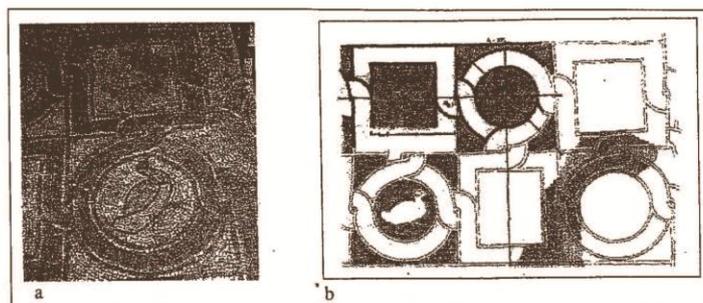


FIG. 4 - Catania. Basilica martiriale. Pavimento decorato a mosaico. Motivo della fascia perimetrale (a); decodificazione progettuale (b) (da F. TOMASELLO, *La geometria di alcuni mosaici catanesi*, in «Atti del IV colloquio AISCOM», Ravenna 1997, fig. 5).

imponenza della basilica non è da escludere, inoltre, che una delle casse fosse quella della stessa Agata, la quale dopo varie vicende, come ricordano le fonti agiografiche, fu definitivamente trasferita nella basilica *intra moenia* di S. Agata la Vetere<sup>25</sup>.

Al di sopra dei sarcofagi e secondo la consuetudine ampiamente attestata in Nord Africa, doveva essere la *mensa*<sup>26</sup>, quella dove forse celebrò lo stesso papa Vigilio alla metà del VI secolo<sup>27</sup>.

guancia marmorea decorata a squame, ritenuti pertinenti a sarcofagi (G. LIBERTINI 1956, p. 177, fig. 12). Per la tipologia e l'origine dell'altare con sarcofagi, vedi P. LEVEAU, *Une mensa de la nécropole occidentale de Cherchel*, in «Karthago», XVIII, 1978, pp. 127-131. Vd. catalogo.

<sup>25</sup> Per la bibliografia vd. nel presente volume F. BUSCEMI, *Il sarcofago di S. Agata*.

<sup>26</sup> Una grande base in pietra lavica (h. m 1 ca.) superiormente modanata e con delle cavità sul piano sommitale, poi identificata dal Mercurelli come una mensa liturgica, fu trovata nell'area della necropoli da Libertini durante gli scavi del 1935 (G. LIBERTINI, *Scoperta di un sepolcro romano*, in «NSc», 1937, pp. 75-78; C. MERCURELLI, *Scoperta di un sepolcro cristiano a Catania*, in «BulMusImpRom», IX, 1938, pp. 49-53).

<sup>27</sup> Papa Vigilio fu in Sicilia negli anni 545-546, in occasione di un viaggio alla volta della Grecia e di Costantinopoli (Proc., *Bell. Goth.*, III, 16). Del suo soggiorno a Catania da notizia il *Liber Pontificalis* (*Liber Pontificalis*, a cura di L. DUCHESNE, Parigi 1925, vol. I, LXI, p. 297) e dovette essere di una certa durata e non privo di importanza per il prestigio della diocesi catanese se in tale occasione Vigilio ebbe modo di ordinare dei presbiteri e diaconi. L'evento dovette sicuramente celebrarsi nell'edificio di culto di maggiore rilevanza della città dedicato alla martire Agata. Vigilio tornò successivamente

L'impianto liturgico aveva, quindi, il suo fulcro nell'altare al centro della navata e protetto da un recinto a transenne marmoree ancorate a piccole colonnine di ordine corinzio; queste risparmiavano ad est un ingresso serrato da stipiti a decorazione fitomorfa (figg. 5/A, C, F, G; 7/a-b).

\* \* \*

Riguardo l'edificio a *trichora*, se la matrice architettonica può essere rintracciata nei triconchi medio imperiali, presenti nell'architettura dei *palatia* in relazione al culto imperiale<sup>28</sup>, lo schema troverà larga diffusione sia con uso civile che religioso a partire dalla tarda età imperiale, con numerose attestazioni nella penisola italiana, nel mediterraneo orientale, in Nord Africa e nella stessa Sicilia. In Sicilia si rinviene nelle grandi ville di Piazza Armerina e di Patti<sup>29</sup>, databili entro la prima metà del IV secolo, nelle quali il triconco assume rilevanza all'interno del tessuto planivolumetrico. In ambito cristiano tale impianto è, invece, adottato per edifici di piccole dimensioni, sovente destinati al culto dei martiri<sup>30</sup>, di cui i *martyria* di S. Cecilia e S. Sisto presso le catacombe di S. Callisto a Roma (fig. 8/A) e di Concordia, datati al IV secolo, costituiscono uno dei primi e significativi esempi<sup>31</sup>.

in Sicilia nel 555, dove assai malato e provato morì a Siracusa (*Liber Pontificalis*... cit., p. 299).

<sup>28</sup> Le più antiche attestazioni di tale schema sono all'interno di edifici termali e ninfei, p.e. in età adrianea ad Ostia e a Roma. Nei *palatia* l'aula triabsidata è adoperata come triclinio, la cui funzione di rappresentanza assume una valenza di sacralità nell'ambito del culto dell'imperatore (cfr. G. DE FRANCOVICH, *Il palatium di Teodorico a Ravenna e la c.d. "architettura di potenza"*, Roma 1970, p. 66; G. PISANI SARTORIO- R. CALZA, *La villa di Massenzio sulla Via Appia*, Città di Castello 1976, p. 148).

<sup>29</sup> Sulle aule a triconco delle ville di Piazza Armerina e di Patti, vedi A. CARANDINI- A. RICCI- M. DE VOS, *Filosofiana. La villa di Piazza Armerina etc.*, Palermo 1982, pp. 56-58; G. VOZA, *L'attività della soprintendenza delle antichità della Sicilia Orientale*, in «Kokalos» XXII-XXIII, 1976-77, pp. 574-579, tav. CXIII; Id., *L'attività della soprintendenza etc.*, in «Kokalos», XXVI-XXVII, 1980-81, pp. 690-692, tav. CXXXIV.

<sup>30</sup> Gli edifici martiriali, le cui piante sono state classificate da Grabar in sette tipologie distinte, adottano uno schema preferibilmente centrico, spesso desunto dalla precedente architettura funeraria (A. GRABAR, *Martyrium. Recherches sur le culte des reliques et l'art chrétien antique*, Paris 1946, pp. 102-113). Raro è tuttavia l'impiego del triconco in contesto funerario, p.e. nel mausoleo di Claudia Antonia Sabina a Sardis, datato alla fine del II sec. d.C. (L. CREMA, *L'architettura romana*, in «EAA», Torino 1959, p. 564).

<sup>31</sup> B.F. TAMARO, *Concordia Paleocristiana*, Treviso 1962, p. 121, fig. 110; ZOVATTO, cit., pp. 7-34;

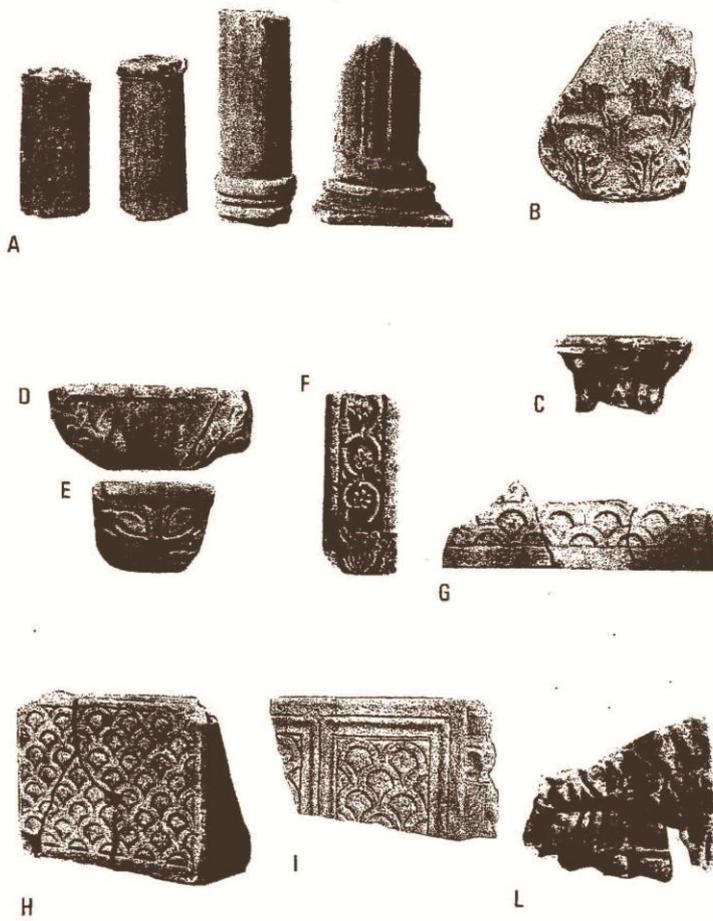


FIG. 5 - Catania - Museo Civico: Frammenti marmorei dell'arca di via Dottor Consoli (da LIBERTINI 1956, figg. 12, 24-27; Agnello 1962, figg. 113, 115-116).

Lo schema del triconco innestato a una navata, trova numerose attestazioni in ambiente nordafricano databili, tuttavia, tra il V sec. e l'epoca bizantina<sup>32</sup>, come ad esempio la cappella presso la basilica II d'El Faouar, in Tunisia, nella cappella di Sidi Mohammed el-Guebiou, vicino Kairouan (fig. 8/B), e in quella di Kherbet bou-Adouffen, in Numidia, in cui il triconco è racchiuso in un perimetro rettangolare<sup>33</sup>. Tra i triconchi siciliani, datati a partire dal V sec. d.C., quali ad esempio la trigona di Cittadella, e nella stessa Catania, la cappella di S. Salvatore<sup>34</sup>, esempi di uno sviluppo longitudinale tramite l'inserzione di una navata sono presenti nella Cuba di S. Teresa a Siracusa (fig. 8/C), probabilmente un mausoleo datato intorno alla metà del V secolo<sup>35</sup>, dal triconco iscritto in una pianta quadrata, e nella chiesa di S. Pancrati ad Ispica, datata al VI secolo, le cui absidiole sono perimetrate da muri poligonali<sup>36</sup>.

L'edificio di via Dott. Consoli, datato agli inizi del IV secolo si pone, dunque, tra i più antichi *martyria* a triconco, i cui confronti più prossimi provengono dall'ambiente italico, tra cui in particolare la citata *trichora* di S. Cecilia e S. Sisto che presenta un breve corpo longitudinale, e testimoniano la precocità e ricchezza di influssi operanti nella città catanese negli anni seguiti alla pace costantiniana. Nel quadro isolano, invece, si inserisce tra le prime *memoriae martyrum* quali la basilichetta di Agrigento, costruita verosimilmente sul luogo della sepoltura dei martiri Libertino e Peregrino<sup>37</sup>, e quelle di Sofiana<sup>38</sup> e di Salemi<sup>39</sup>.

<sup>32</sup> Per i triconchi africani, si propone una datazione non anteriore agli inizi del V sec. d.C. (Cfr. P.G. LAPEYRE, *La basilique chrétienne en Tunisie*, in «Atti IV Congr. int. di Archeologia Cristiana», Roma 1940, pp. 238-240).

<sup>33</sup> N. DUVAL, *L'architecture Chrétienne de l'Afrique du nord dans ses rapports avec le nord de l'Adriatique*, in «Atti Conv. Aquileia e l'Africa», Udine 1974, pp. 353-354, figg. 8-10; Id., *Les martyria triconques en Afrique*, in «MEFR» 1976, pp. 917-922, fig. 38).

<sup>34</sup> G. AGNELLO, *Chiese centriche e chiese tricore nella Sicilia bizantina*, in «Aktes des XI Internationalen Byzantinischen Kongress», München, 1960, pp. 1-14.

<sup>35</sup> *Ibidem*, p. 46, fig. 25; G. AGNELLO, *L'architettura bizantina in Sicilia*, Firenze 1952, p. 20, dis. 2.

<sup>36</sup> In origine a navata unica invece che triplice, come nell'ampliamento successivo (P. ORSI, *Sicilia Bizantina*, Roma 1942, p. 217).

<sup>37</sup> E. DE MIRO, *Agrigento paleocristiana e bizantina*, in «FR», CXIX-CXX, 1980, pp. 148-149, figg. 11-17.

<sup>38</sup> G. AGNELLO, *Notarella sulla basilica paleocristiana di Sofiana*, in «Palladio», XVI, 1967, pp. 169-170.

<sup>39</sup> B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, IV, Roma 1949, p. 318 ss.; S.L. AGNELLO, *Architettura paleocristiana e bizantina della Sicilia*, in «IX CARB», Ravenna 1962, p. 82.

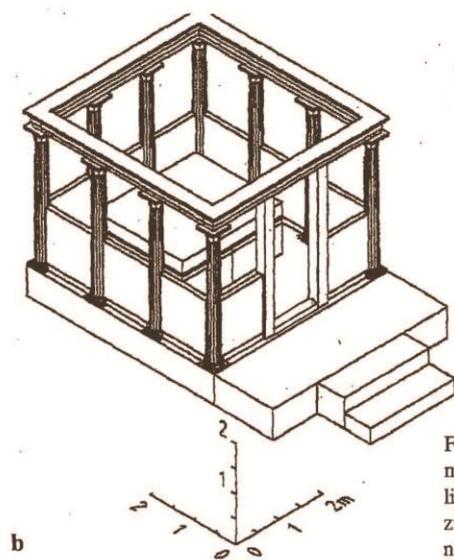
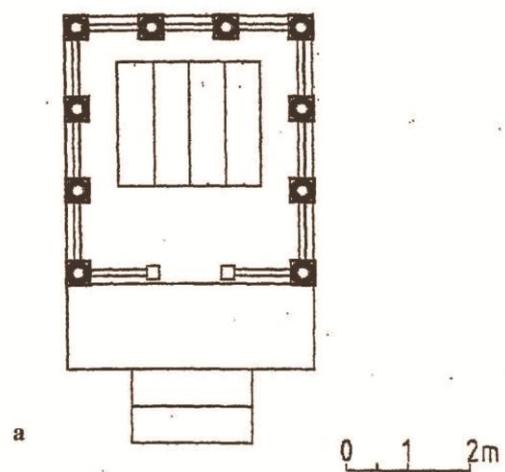


FIG. 7 - Catania. Basilica martiriale di via Dottor Consolì. Altare. Proposta di restituzione: pianta (a); veduta assometrica da SE (b)

L'impianto della basilica monoabsidata, assai comune nel Nord Africa<sup>40</sup>, è largamente diffuso in Sicilia dalla fine del IV fino al VI secolo, come nella citata basilica di Salemi, nella chiesa di S. Pietro *intra moenia*<sup>41</sup> a Siracusa, nella c.d. chiesa della Pirrera<sup>42</sup> presso S. Croce Camerina, e nella basilica di Cittadella<sup>43</sup>. L'articolazione dello spazio interno richiama chiese martiriali con altare posto al centro della navata e messo in evidenza da un asse trasversale: peculiarità che si riscontra soprattutto nelle chiese nord-africane. Altari collocati in una posizione avanzata nella navata mediana<sup>44</sup> sono, per esempio, attestati tra i secoli IV e gli inizi del VI in Algeria, Tunisia<sup>45</sup> e Tripolitania<sup>46</sup>; quasi sempre essi sono in stretta connessione con il culto dei martiri, come è di frequente confermato dalla sovrapposizione della *mensa* alle loro sepolture o reliquari.

In Sicilia, un altare collocato nella navata mediana sembra attestato nella basilica di S. Marciano a Siracusa (fig. 8/D), realizzata, probabilmente, nei primi decenni del VI secolo<sup>47</sup>; tuttavia, qui l'altare non inglobava le reliquie del santo ma ricadeva sulla verticale della sua arca sepolcrale posta nella sottostante cripta.

Riguardo le membrature architettoniche è opportuno qui fare alcune considerazioni sulla tipologia e provenienza dei materiali. La datazione degli stessi, ascrivibile ai secoli V-VI, sembra potere escludere la loro attribuzione alla più antica trichora.

<sup>40</sup> J. LASSUS, *La basilique africaine* cit., p. 223. La definizione del tipo è dovuta in parte al fenomeno del reimpiego e riadattamento di basiliche romane, frequente in Africa come, p.e., a Leptis Magna e a Sabratha.

<sup>41</sup> AGNELLO, *L'architettura* cit., p. 89, dis. 13.

<sup>42</sup> GENTILI, *La basilica* cit., pp. 94-95.

<sup>43</sup> ORSI, *Sicilia bizantina* cit., p. 36, fig. 20; AGNELLO, *L'architettura* cit., p. 296, dis. 66.

<sup>44</sup> M. MIRABELLA ROBERTI, *L'arredo delle chiese paleocristiane nell'alto Adriatico e in Africa*, in «Atti Convegno Aquileia e l'Africa», pp. 375-377. In un periodo più tardo, l'altare tende a riportarsi appena fuori dell'abside.

<sup>45</sup> P.e. le chiese di Damous-el-Karita e di Sertei (MIRABELLA ROBERTI, *L'arredo* cit., p. 376).

<sup>46</sup> Chiese 1, 3 e 4 di Sabratha (BONACASA CARRA, *Il complesso paleocristiano* cit., p. 147); chiesa di el-Asaaba e basilica 2 di Leptis Magna (J.B. WARD PERKINS - R.G. GOODCHILD, *The Christian Antiquities of Tripolitania*, in «Archaeologia», XCV, 1953, pp. 12, 18, 24, 35). Per questa classe monumentale vedi MIRABELLA ROBERTI, *L'arredo* cit., pp. 376-377.

<sup>47</sup> AGNELLO, *Architettura paleocristiana* cit., pp. 61-62.

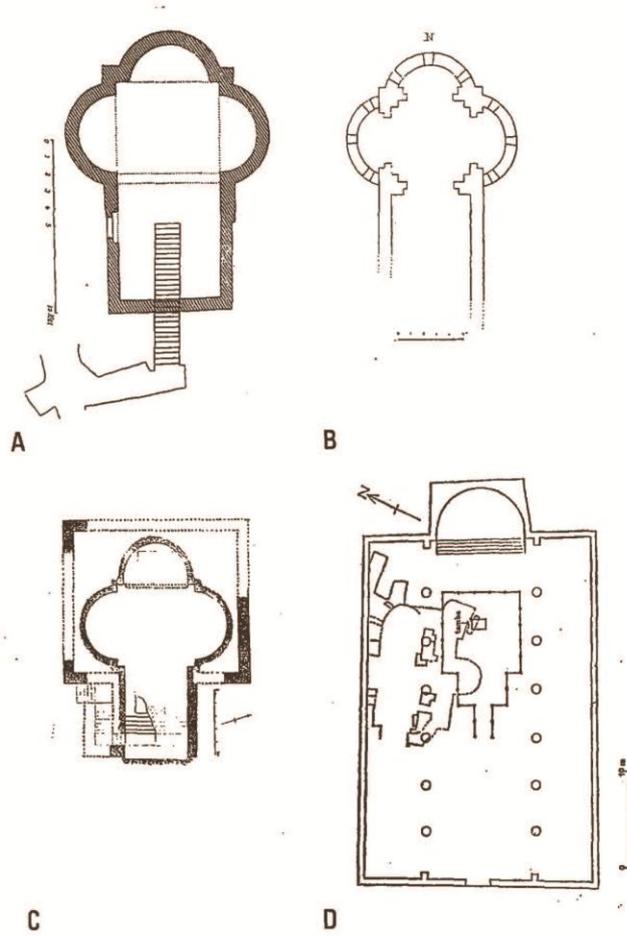


FIG. 8 - A) Roma, catacombe di S. Callisto - Trichora di S. Cecilia e S. Sisto: piaaanta. B) Sidi Mohammed el Guebiou - Chiesa: pianta. C) Siracusa. Cuba di s. Tersa: pianta. D) Siracusa. Basilica di S. Marciano: restituzione planimetrica.

I frammenti esaminati pertinenti a fusti e capitelli<sup>48</sup> rimandano ad almeno tre partiti decorativi di modulo differente: il primo, di maggiori dimensioni, potrebbe riferirsi al colonnato dell'aula basilicale, per il quale si dovette far ricorso accanto a materiali di nuova fabbricazione, come i pulvini lavici, a materiale di reimpiego, come attestato dal ritrovamento di un capitello corinzio di età Severiana (cat. 7; fig. 5/B). La presenza dei pulvini consente di restituire una soluzione statico-decorativa di archi su colonne secondo una consuetudine diffusa nelle basiliche di V e VI secolo.

Il secondo gruppo di membrature è costituito da fusti e capitelli a foglia liscia in marmo di modulo più piccolo del precedente ( $\emptyset$  sommoscapo cm 26 ca.) (cat. 4, 13-14; figg. 5/C; 10).

Il terzo, infine, è costituito da colonnine marmoree di modestissime dimensioni, verosimilmente con base, fusto e capitello lavorati in un unico blocco, cui dovevano essere ancorate le lastre di pluteo in calcare (cat. 3, 8; figg. 5/A, G; 9; 12). Tali membrature possono essere riferite, assieme al frammento di stipite in marmo, alla decorazione dell'altare che, in analogia con esempi nordafricani, doveva essere a recinto. Colonnine analoghe e verosimilmente binate, dovevano sostenere i due capitelli a stampella in marmo (cat. 6-7; figg. 5/D, E; 11) e decorare aperture (finestre dell'abside?) oppure un vano di passaggio<sup>49</sup>.

Le caratteristiche di tali materiali, particolarmente i capitelli a foglia liscia e il frammento di stipite decorato, rimandano alla cultura decorativa (proto)bizantina attestata sia nei centri orientali che in Italia e Nord Africa. Ad un contesto certamente bizantino (VI sec. d.C.) sono, pure, riferibili i due capitelli a stampella.

Nell'ambito della stessa Catania, un necessario termine di paragone è costituito dal gruppo di membrature architettoniche provenienti dalla basilichetta di Monte Po, indagata da Libertini sul finire degli anni venti<sup>50</sup>. Accanto a materiali certamente di reimpiego, tra cui spiccano due bellissimi frammenti di fregio in marmo decorato con motivo a girale fitomorfo,

<sup>48</sup> Vd. catalogo.

<sup>49</sup> In quest'ultimo caso le colonnine binate dovevano impostarsi su pilastri. Colonnine su pilastri non sono infrequenti nel repertorio decorativo dei secc. V-VI, basti pensare alla decorazione della cappella di S. Prodocimo a Padova, e al frammento di colonna-pilastro proveniente dal relitto di Marzamemi (cfr. Zovatto, *op. cit.*, p. 24, fig. 32; G. KAPITAN, *Elementi architettonici per una Basilica dal relitto navale del VI secolo di Marzamemi (Siracusa)* in «XVII CRAAB», 1980, p. 98, fig. 17).

<sup>50</sup> G. LIBERTINI, *Basilichetta bizantina* cit., pp. 241-253.

furono rinvenuti capitelli marmorei decorati con foglie lisce<sup>51</sup>, del tipo rinvenuto in via Dott. Consoli, un capitello a stampella in marmo e pulvini in pietra lavica. Analogamente, capitelli a foglie lisce, capitelli pulvinari e colonne di piccolo modulo sono presenti a Siracusa, sebbene non riferibili a complessi architettonici noti.

L'affinità degli apparati decorativi, soprattutto tra i due complessi catanesi, rivela l'esistenza di una prassi consolidata nelle scelte decorative e nella lavorazione dei materiali che non esclude il reimpiego di elementi architettonici più antichi<sup>52</sup> accanto all'utilizzazione di elementi di nuova fabbricazione. Nel caso del complesso di via Dott. Consoli, infatti, accanto a materiali locali (pietra lavica), o dell'immediato territorio (calcare bianco, probabilmente di provenienza iblea), è presente un cospicuo gruppo di materiali in marmo micrasiatico (proconnesio?), molti dei quali certamente non di reimpiego. Tale varietà di materiali pone la questione della loro provenienza e delle officine coinvolte nella lavorazione. Non è dato sapere, infatti, se questi ultimi siano stati lavorati localmente, ovvero se siano pervenuti già lavorati: mancano a proposito più accurate conoscenze del contesto siciliano, particolarmente della stessa Catania e della vicina Siracusa.

I materiali provenienti dal relitto di Marzamemi<sup>53</sup> databili al VI secolo, mostrano, peraltro, l'esistenza di un fiorente mercato di membrature in marmo già lavorate, provenienti dalle cave medio-orientali. Tuttavia la qualità dei materiali locali attesta l'esistenza, a Catania, di *ateliers* in grado di recepire gli influssi artistici dominanti e di saperli adattare alle esigenze specifiche della committenza locale.

La matrice orientale e, in particolare, siro-palestinese della pavimentazione musiva dell'aula, databile intorno alla metà del VI secolo<sup>54</sup>,

<sup>51</sup> Di questi Libertini non fornisce le misure, ma si limita a pubblicare solo una fotografia (G. LIBERTINI, *Basilichetta bizantina* cit., p. 247, fig. 5).

<sup>52</sup> Per il fenomeno del reimpiego di materiali edilizi e membrature architettoniche provenienti da edifici più antichi un importante documento per Catania è la lettera III 9 di Cassiodoro nella quale Teoderico fornisce precise indicazioni in proposito: *In municipio itaque vestro sine usu iacere comperimus columnas et lapides vetustatis invidia demolitos: et quia indecore iacentia servare nil proficit, ad ornatum debent surgere redivivum quam dolorem monstrare ex memoria praecedentium saeculorum* (cfr. R. SORACI, *Catania in età tardoantica*, in «*Catania antica*. Atti del Convegno S.I.S.A.C.», a cura di B. GENTILI, Pisa-Roma 1996, p. 269).

<sup>53</sup> G. KAPITAN, *Elementi architettonici* cit. pp. 122-133.

<sup>54</sup> RIZZA 1955, pp. 6-11; F. TOMASELLO, *La geometria di alcuni mosaici catanesi*, in «*Atti IV Coll. AISCOS*», Ravenna 1997, pp. 187-198.

costituisce una ulteriore conferma della ricchezza dei rapporti intercorrenti tra Catania e i maggiori centri del mediterraneo lungo le principali rotte marittime tra Occidente e Oriente passanti per la Sicilia e l'Africa settentrionale, nell'ambito delle quali il centro siciliano fungeva certamente da importante snodo.

L'organizzazione generale del complesso architettonico finisce, come abbiamo visto, con l'associare, ma solo a distanza di tempo<sup>55</sup>, *martyrium* a basilica. Appare evidente, in altri termini, l'intenzione da parte del progettista di coordinare i due luoghi secondo modelli oramai consolidati. Tale connessione richiama l'uso, diffuso soprattutto in Africa, di integrare con nuove aule basilicali precedenti *martyria*, raccordandoli con funzione di cappelle poste sul fianco delle navate<sup>56</sup> o a lato dell'abside<sup>57</sup>. Nell'esempio di Catania, più che di integrazione organica, appare trattarsi di coordinamento paratattico senza comunicazione diretta tra i due edifici<sup>58</sup>.

L'isolamento funzionale della *trichora* potrebbe essere giustificato solo dal trasferimento delle reliquie, lì in origine custodite, all'interno della vicina basilica. Inoltre, collocandole dentro la struttura dell'altare<sup>59</sup>, il rito, già mutuato da quello per i defunti con la costruzione di una *mensa* al di sopra dei sepolcri per le agapi e il rito del *refrigerium*<sup>60</sup>, poteva venire sussunto nella sinassi eucaristica e divenire il fulcro della celebrazione

<sup>55</sup> Ricordiamo a riguardo la giustapposizione della muratura della seconda al primo.

<sup>56</sup> Vedi, p.e., la basilica di Tebessa (J. CHRISTERN, *Il complesso cristiano di Tebessa, architettura e decorazione*, in «XVII CARB», 1970, pp. 103-117; N. DUVAL, *L'architecture Chrétienne de l'Afrique*, in «Atti convegno Aquileia e l'Africa», Udine 1974, p. 358).

<sup>57</sup> N. DUVAL, *L'architecture Chrétienne* cit., p. 358. Cappelle a fianco dell'abside sono, p.e., nella Basilica VI di Sbeitla e in quella di Tebessa (J. LASSUS, *La Basilique africaine* cit., figg. 3, 6).

<sup>58</sup> Nel panorama nord-africano si tratterebbe di c.d. basiliche doppie. I due nuclei, di diverse dimensioni e non necessariamente contemporanei, sono collegati attraverso i muri perimetrali come le chiese 3 e 4 di Sabratha, o quelle di Bulla Regia. Per la tipologia, vedi DUVAL, *L'architecture Chrétienne* cit., pp. 354-356. Lo studioso ipotizza che esse siano da attribuirsi ad una moltiplicazione di funzioni, svolte in due distinti edifici forse in relazione all'incremento della comunità oppure alla modificazione dei bisogni liturgici.

<sup>59</sup> Il processo è ampiamente attestato, appunto, per i contesti martiriali africani.

<sup>60</sup> La costruzione di *mensae* sulle sepolture, può risalire a pratiche pagane diffuse nell'Africa settentrionale: all'interno di recinti funerari venivano posti piccoli altari in muratura a segnacolo della sepoltura ipogeica. Tali altari erano realizzati in modo da convogliare, attraverso un apposito condotto, le libagioni in un recipiente posto al suo interno. (S. FONTANA, *Le necropoli di Leptis Magna*, in «LibyaAnt», n.s. II, 1996, pp. 81-82).

liturgica<sup>61</sup>, come sembrano confermare gli stalli su banchi addossati al colonnato della navata centrale. Significativo è l'esempio della necropoli Santa Salsa, a Tipasa. In ambito africano viene testimoniato il rapporto di continuità esistente tra il culto cristiano ai defunti con il successivo culto martiriale, cui fanno riferimento *mensae* e *memoriae*. Tale processo conduce, attraverso una fase intermedia di recinti-martyria, alle basiliche martiriali costruite in prossimità della memoria stessa.

Il complesso martiriale di via Dottor Consoli offre, dunque, interessanti elementi di riflessione circa gli influssi culturali operanti in Sicilia nei secoli IV-VI d.C., ed il ruolo dell'Isola in seno al Mediterraneo soprattutto negli anni tormentati dell'invasione vandalica e della guerra gotica<sup>62</sup>. La sostanziale adesione a modelli spaziali e organizzativi nord-africani, legata alla peculiarità delle pratiche liturgiche e cultuali, dimostra l'entità dei rapporti con la Chiesa d'Africa<sup>63</sup>, i quali seppero svolgere un ruolo non indifferente nell'ambito dei conflitti religiosi prima e politici poi con l'autorità di Costantinopoli, pure al tempo dell'occupazione dell'isola da parte di Belisario<sup>64</sup>.

Assai significativo, a tal proposito, fu il conflitto che oppose le Chiese d'Occidente, in particolare d'Africa, di Sicilia e di Aquileia a Costantinopoli per la cosiddetta questione dei Tre Capitoli, e che vide coinvolto, in una posizione ambigua, lo stesso papa Vigilio.

La Chiesa di Catania, sede vescovile organizzata attorno al culto dei martiri, tra cui certamente Euplo e Agata<sup>65</sup>, bene si inserisce in questo quadro nel quale ebbe, probabilmente, una posizione non secondaria tra le comunità siciliane, soprattutto rispetto alla vicina Siracusa. Tale posizione privilegiata trova infatti, una ulteriore conferma nella decisione di papa Gregorio Magno di indire un concilio dei vescovi di Sicilia con sede ad anni alterni a Siracusa e a Catania<sup>66</sup>. Notizia che non può non trovare una suggestiva rispondenza nella presenza all'interno della basilica di via

<sup>61</sup> Cfr. P.A. FÉVRIER, *Le culte des Martyrs en Afrique et ses plus anciens monuments*, in «XVII CARB», 1970, pp. 191-215.

<sup>62</sup> R.M. BONACASA CARRA, *La Sicilia da Giustiniano a Gregorio Magno. Aspetti e problemi*, in *Quattro note di archeologia cristiana in Sicilia*, Palermo 1992, pp. 63-73.

<sup>63</sup> Cfr. R.M. BONACASA CARRA, *Architettura religiosa cristiana nella Sicilia del IV secolo. Aspetti e problemi*, in «Kokalos», XXVII-XXIX, 1982-83, pp. 408-423.

<sup>64</sup> L. DUCHESNE, *L'église au VI siècle*, Parigi 1925.

<sup>65</sup> G. OTRANTO, *Italia meridionale* cit., pp. 37-38 (ivi bibliografia).

<sup>66</sup> R. SORACI, *Catania in età tardoantica* cit., p. 276.

Dottor Consoli accanto ad un *synthronon* con seggio episcopale nell'abside, di seggi disposti lungo la navata centrale, fatto assai raro come s'è visto nell'arredo liturgico delle chiese paleocristiane e bizantine.

#### CATALOGO DEI MATERIALI LAPIDEI DECORATI

Si da di seguito il catalogo dei materiali rinvenuti nel corso degli scavi di via Dottor Consoli e già sommariamente presentati, come detto sopra, da Libertini nel 1956 e successivamente da G. Agnello nel 1962. Attualmente essi si trovano presso il Museo Civico di Castello Ursino; la mancanza di una iniziale inventariazione completa ha comportato una identificazione parziale dei reperti. Altre membrature attualmente raggruppate alle prime e similmente prive di identificativi, sono state incluse nell'elenco solo in via del tutto congetturale per le affinità formali e dimensionali con i materiali di sicura provenienza\*.

#### **Materiali di provenienza certa**

##### *I- Elementi architettonici*

##### **1- Fusto (Fig. 5/A)**

- Ø inf. cons. cm 25,5; Ø sommoscapo cm 25; h. cons. cm 63;
- *materiale*: marmo bianco a grana medio-fine con venature grigiastre a bande verticali.

Bibl.: LIBERTINI 1956, p. 187, fig. 24

Fusto di colonna. Manca la porzione inferiore. Fusto liscio, apofige articolato in listello (h. cm 2) e tondino (h. cm 5).

##### **2- Fusto**

- Ø imoscapo cm 28; Ø sup. cons. cm 25; h. cons. cm 30;
- *materiale*: marmo bianco a grana medio-fine con venature grigiastre a bande verticali.

---

\* Colgo qui l'occasione di porgere i miei ringraziamenti al direttore del Museo Civico, Dott. Finocchiaro, al personale, per la cortese e paziente disponibilità dimostratami durante i sopralluoghi, e alla dott.ssa Lighea Pappalardo per la sua gentile collaborazione.

Fusto di colonna. Manca la porzione superiore. Fusto liscio, ipofige articolato in tondino (h. cm 7) e listello (h. cm 2,5).

**3- Fusto** (Figg. 5/A; 9)

-Ø sup. cons. cm 16; h. cons. cm 49,5;

- *materiale*: marmo bianco grigiastro a grana media.

Bibl.: LIBERTINI 1956, p. 187. fig. 24

Fusto di colonnina. Privo della parte superiore e di quella inferiore di cui si conserva solo la sezione sommitale articolata in una gola, di cui si percepisce il tratto superiore, sormontato da tre tori, il mediano di minore altezza.

La base presenta una sezione a circonferenza rettificata lungo i lati del quadrato circoscritto (lr. cm 17,4); il fusto asseconda tale rettificazione ma in maniera che va attenuandosi con il progredire dell'altezza (Ø sup. cons. cm 16). Due incassi verticali grossolanamente scalpellati sono praticati sulle modanature di base. Essi si aprono su due lati consecutivi in prossimità degli spigoli, similmente larghi cm 7, ma in altezza, per quel che è dato di vedere nella sezione superstite, il primo arriva ad intaccare tutta la modanatura di base fino all'attacco del fusto (h. cm 12) il secondo solo il toro inferiore (h. cm 5).

L'articolazione, le dimensioni e le manipolazioni sulla superficie del fusto permettono di identificare nel frammento una colonnina d'angolo di recinto, alla quale dovevano essere ancorate due lastre di pluteo disposte a squadra. La giustapposizione col frammento angolare di pluteo con terminazione ad aletta a profilo stondato (cat. 7.d) ha consentito di verificare la modalità dell'ancoraggio, facilitato dalla rettificazione della base del fusto e dall'incasso che, eliminando l'aggetto delle modanature di base, consentiva una piena aderenza del pluteo stesso. L'ancoraggio doveva essere assicurato da malta di cui si sono conservate tracce sullo spigolo interno del pluteo stesso. L'irregolarità degli incassi nel fusto e nel pluteo, lascia ipotizzare un assemblaggio a piè d'opera. Confronti possono istituirsi con gli esemplari di colonnine di piccolo modulo (Ø cm 10,5 ca.; h cm 100 ca.), in marmo, conservati presso il museo Bellomo di Siracusa: anche qui le modanature dell'ipofige costituiscono un tutt'uno con l'articolazione della base e del plinto. Altro esempio interessante è un blocco colonna su alto plinto pilastrato proveniente dal relitto di Marzamemi e databile al VI secolo<sup>67</sup>.

<sup>67</sup> G. KAPITÄN, *Elementi architettonici* cit., p. 98, fig. 17.

**4- Capitello (Figg. 5/C; 10/A)**

- lr. abaco cm 38; Ø cons. cm 25; h. cons. cm 21,7;

- *materiale*: marmo bianco a grana medio-fine venato da bande grigiastre.

Bibl.: LIBERTINI 1956, p. 188, h, fig. 27; AGNELLO 1962, p. 106, fig. 114.

Capitello composito<sup>68</sup> senza volute, decorato a quattro foglie lisce. Manca la sezione inferiore comprendente il piano d'appoggio, scheggiati i corni d'abaco. Le foglie sono disposte ai quattro angoli del *kalathos* e la terminazione, lievemente uncinata, si avvolge al di sotto dell'abaco. Lo spazio mediano tra le foglie è decorato da una foglietta lanceolata, appiattita sul *kalathos*, la quale prende verosimilmente spicco dalla base del capitello. L'echino è privo di decorazione. L'abaco, dal contorno profondamente inflesso, è percorso da un solco tracciato a 2/3 della sua altezza, interrotto in corrispondenza del fiore d'abaco reso nella forma stilizzata di protuberanza ovoide (lr. cm 8). Il piano di attesa è lavorato con scalpello a punta, tracce di impasto (malta?) nella regione mediana.

Sul piano di posa, profondamente scheggiato, è visibile l'incasso quadrangolare per l'alloggiamento del perno, ampio cm 3,5x3,5 ca.

Dal punto di vista tipologico il capitello si caratterizza per un'estrema stilizzazione sia formale che strutturale che sembra ingenerare una mescolanza di elementi stilistici eterogenei. La presenza dell'echino, separato dall'abaco dal listello del *kalathos*, lo avvicina tipologicamente ai capitelli compositi a foglie lisce provenienti da Roma e databili tra l'ultimo terzo del IV sec. e i primi decenni del V sec. d.C, cui si apparenta anche per le fogliette mediane lanceolate ed aderenti al *kalathos*<sup>69</sup>. La stilizzazione delle foglie e la qualità non eccellente della lavorazione richiamano, tuttavia, esemplari più tardi collocabili nel VI secolo<sup>70</sup>. Per quanto concerne il contesto siciliano, capitelli in marmo caratterizzati da foglie angolari

<sup>68</sup> Nonostante l'assenza di volute, l'inserzione di un echino, ovvero di una modanatura liscia tra il *kalathos* e l'abaco, pone questo esemplare tra i capitelli a foglia liscia e i capitelli compositi. La scomparsa delle volute può trovare confronto in diversi esemplari di capitelli a foglia liscia attestata al di sotto dell'abaco con un risvolto uncinato (cfr. *Museo Nazionale Romano, Le Sculture*, a cura di A. GIULIANO, I, 11, Magazzini. *I capitelli*, Roma 1991, n. 175, pp. 101-102).

<sup>69</sup> P. PENSABENE, *La decorazione architettonica*, in *Società romana e impero tardoantico. Le merci, gli insediamenti*, a cura di A. GIARDINA, Bari 1986, p. 330, figg. 11a, c; *Museo Nazionale* cit., pp. 94-95, nn. 160, 162.

<sup>70</sup> Cfr. R.M. BONACASSA CARRA, *Il complesso paleocristiano a nord del teatro di Sabratha*, in «QuadALibya», 14, 1991, p. 176, nota 74.

lisce ripiegate ad uncino, separate o meno da foglie lanceolate, sono conservati nella raccolta del museo Bellomo di Siracusa e vengono genericamente ascritti da Agnello al periodo bizantino<sup>71</sup>.

#### 5- Capitello (Fig. 5/B)

- Ø cm 46 ca.; lr. max superiore cm 53 ca.; h. max cons. cm 53;
- *materiale*: marmo bianco a grossa grana.

Bibl.: LIBERTINI 1956, p. 187, *d*; AGNELLO 1962, p. 107, fig. 113.

Tra i materiali rinvenuti, Libertini<sup>72</sup> cita un capitello corinzio avente un diametro di base di cm 26. Un secondo capitello corinzio, attribuito al medesimo contesto, viene menzionato da G. Agnello. Tale frammento, attualmente custodito nel cortile di Castello Ursino, risulta incompatibile per dimensioni con quello citato da Libertini. L'attribuzione di Agnello e il confronto con la documentazione grafica disponibile, rendono tuttavia ipotizzabile una sua collocazione nel colonnato dell'aula basilicale.

Capitello corinzio. Due fratture non contigue, una delle quali lungo una corda e a parete grossomodo rettilinea, lo privano di due ampie porzioni *kalathos*; una terza frattura interessa la parte sommitale immediatamente al di sopra dell'attacco dei cauli. La decorazione è parzialmente ricostruibile dalle porzioni visibili, comprendente le due corone decorate con foglie ad acanto spinoso e la sezione inferiore dei cauli fino ad un'altezza massima di cm 42 ca. L'*ima folia* (h. cm 20) si articola in foglie largamente spaziate e congiunte solo per i lobi inferiori fortemente divaricati; due ampi solchi sottolineano la costolatura centrale; le nervature delle fogliette, i cui contorni formano occhielli obliqui, sono profondamente incise. Le foglie della corona superiore, la cui porzione sommitale è caduta, prendono spicco nello spazio mediano immediatamente al di sopra delle foglie inferiori. Analogamente a quest'ultime esse sono modellate da profondi solchi incisi con trapano sia nelle costolature che nelle nervature. Le fogliette inferiori delimitano nettamente il contorno dello scudo su cui si imposta la corona inferiore. Da questo emergono i cauli lavorati con tre profonde solcature.

Il capitello è ascrivibile al gruppo di capitelli corinzi asiatici prodotti in

<sup>71</sup> Cfr. AGNELLO 1962, pp. 57-59, p. 65, figg. 42, 46-47, 54. Alcuni di questi capitelli, di piccolo modulo (Ø cm 10,5 ca.), trovati in buona parte nelle acque del porto piccolo di Siracusa, costituiscono un unico blocco con il fusto e spesso anche con la base.

<sup>72</sup> LIBERTINI 1956, p. 187, *d*.

età severiana<sup>73</sup> e assai diffusi in Sicilia, questa variante in particolare è attestata nella stessa città Catanese, proveniente dal Teatro<sup>74</sup> e, di reimpiego nella Villa di Piazza Armerina<sup>75</sup>.

L'esemplare citato dovette essere reimpiegato nel colonnato principale della basilica, di cui sono stati ritrovati fusti di colonne, nonché pulvini lavici<sup>76</sup>.

#### 6- Capitello (Figg. 5/D; 11)

-h. cm 23,6; *piano di posa*: lr. cm 20,5; ln. cm 30,8; *piano di attesa*: lr. cm 33; ln. max cons. cm 62; ln. ricostruibile cm 63,4;

- *materiale*: marmo bianco a grana fine, con venature grigio azzurre.

Bibl.: LIBERTINI 1956, p. 187, c, fig. 25; AGNELLO 1962, pp. 105-106, figg. 111-112.

Capitello a stampella. Ampie scheggiature sui lati lunghi e particolarmente su quelli corti in corrispondenza della sezione superiore; del tutto mancante è la porzione sommitale, compreso l'orlo, di uno di questi ultimi. Dal punto di vista tettonico il piano di attesa ha perimetro rettangolare (lr. cm 33; ln. max cm 62) e quello di posa ha i lati brevi semicirculari raccordati da un tratto rettilineo (lr. cm 20,5; ln. cm 30,8). Tale conformazione determinando una duplice curvatura sia lungo le linee di raccordo tra la base inferiore e quella superiore (accentuata a partire da cm 15 ca. dallo spigolo superiore), che tra i lati brevi e quelli lunghi, mitiga la rastremazione del solido verso il basso e ne smussa il trapasso di piani lungo i lati. A rilevare questa peculiarità strutturale è anche lo studiato rapporto tra le sue dimensioni principali bene evidenziato anche dallo schema di tracciamento inciso sulla superficie di appoggio. Su tale piano (fig. 11/C), trattato con uno scalpello dentato, sono infatti tracciati l'asse minore *b* (ln. cm 20,6) e l'asse maggiore *a* (ln. cm 31 ca.). Quest'ultimo risulta essere a sua volta diviso in tre parti uguali da due altri assi paralleli a *b*, *b1* e *b2*, che individuano su *a* i punti sui quali sono riconoscibili i fori di compasso (*c1* e *c2*) per il tracciamento dei semicerchi che chiudono il contorno della base. La figura che ne risulta è dunque composta di modo

<sup>73</sup> P. PENSABENE, *Scavi di Ostia*, V.II. *I Capitelli*, Roma 1973, nn. 347-348.

<sup>74</sup> P. PENSABENE, *La decorazione architettonica* cit., p. 309, fig. 2c.

<sup>75</sup> P. PENSABENE, *La villa del Casale a Piazza Armerina*, in «MEFRA» 1971, fig. 63.

<sup>76</sup> LIBERTINI 1956, p. 188; RIZZA 1964, fig. 6. Tali frammenti non sono stati tuttavia individuati.

che i suoi elementi costitutivi risultino multipli del raggio  $r$  dei due semicerchi (ln. cm 10,3 ca.), così  $a$  corrisponde a  $3r$ ;  $b$  a  $2r$ ; il lato di base  $d$  è uguale ad  $r$ .

Sul piano di attesa, accuratamente levigato, sono pure riconoscibili due segmenti incisi lungo l'asse minore in prossimità degli spigoli (fig. 11/A). Tale asse, distante cm 31,7 dallo spigolo laterale conservato, consente di ipotizzare per la base maggiore una lunghezza complessiva di cm 63,4 ca.<sup>77</sup>. Un incasso quadrangolare (cm 7x9, prof. cm 1,5) è ricavato sulla superficie in prossimità di uno dei lati brevi, lievemente decentrato rispetto a quest'ultimo. Una seconda area ribassata in modo irregolare con l'ausilio di uno scalpello piatto si trova sul lato opposto, presso lo spigolo frontale (cm 11x4 ca.; prof. cm 0,5). Tali manipolazioni della superficie servivano probabilmente per la messa in opera del capitello.

La decorazione, molto sobria, si articola sui lati lunghi in uno scudo liscio a contorno di trapezio il cui lato minore prende spicco dalla base del capitello, di cui eguaglia la lunghezza (figg. 5/D; 11/B). Il margine superiore è invece sottolineato da un listello appena rilevato (h. cm 4 ca.). I campi ai due lati dello scudo, dai piani gradualmente digradanti dalla fronte ai lati brevi, sono decorati con un motivo fitomorfo consistente in fronde a foglie rigonfie e lanceolate che, germogliando alla base dei due lati lunghi, simmetricamente fioriscono con le loro ramificazioni sui lati brevi. Tali ramificazioni si insinuano nello spazio libero dei bracci di una croce latina dalle estremità falcate sorgente dalla base del capitello (fig. 11/D). Il rilievo piatto è accentuato dal contorno quasi a giorno dei motivi decorativi; tuttavia la nettezza delle superfici lisce, unitamente al graduale trascorrere dei piani, conferiscono al manufatto una plastica morbidezza.

La tipologia di questo capitello, come del successivo pressoché identico (cat. 7), trova confronto, sia per dimensioni che per tipologia di decorazione, con il gruppo di capitelli pulvinari, in massima parte in marmo, custoditi presso il museo Bellomo di Siracusa<sup>78</sup>. In particolare è da men-

<sup>77</sup> Dalle dimensioni indicate e sulla base dei tracciamenti incisi sul piano di posa, sarebbe ipotizzabile l'uso di una unità di misura di cm 30,8 ca. (il riscontro di tale unità sul piano di attesa è meno puntuale per via dello stato di conservazione della membratura), corrispondente al piede bizantino il cui valore oscilla tra cm 30,89 e cm 31,5 (cfr. F.M. ABEL, *Inscription greque de l'Aqueduc de Jérusalem avec la figure du pied byzantin*, in «Revue Biblique» 35, 1926, pp. 284-288; P. A. UNDERWOOD, *Some principles of measure in the architecture of the period of Justinian*, in «Cahiers Archéologiques», III, 1948, pp. 64-74; E. SCHILBACH, *Byzantinische Metrologie*, München 1970, pp. 13-16).

<sup>78</sup> AGNELLO 1962, pp. 69-79. In particolare per la presenza di una decorazione sui lati

zionare un esemplare frammentario proveniente da Barrafranca che presenta oltre che strette affinità compositive, croce latina con foglie cuoriformi tra i bracci, anche stilistiche per la plastica sobrietà della lavorazione<sup>79</sup>.

Desta qualche perplessità la collocazione cronologica del gruppo catanese. Gli esemplari del Museo Bellomo, infatti, diversi sia per tettonica<sup>80</sup> che sotto il rispetto stilistico-decorativo, fatta eccezione di quello da Barrafranca, rimandano ad un contesto più tardo rispetto a quelli catanesi<sup>81</sup> per tettonica più vicini ai pulvini ravennati, quali di S. Apollinare Nuovo, edificata nel 490 d.C., S. Apollinare in classe, consacrata nel 549 d.C.<sup>82</sup>, a base rettangolare, e ai capitelli a stampella dalla medesima città<sup>83</sup> assai simili per forma.

La presenza di una base articolata in lati brevi curvi, ne esclude, comunque, la funzione di pulvino. Si tratta più probabilmente di un capitello forse destinato a coronare una o meglio due colonnine binate di bifora o, più presumibilmente, considerando la presenza di decorazione su tutti i lati, un vano di passaggio. Un esempio di capitelli a stampella analoghi ancora in opera proviene dalla polifora absidale della basilica di S. Giovanni Evangelista, a Ravenna, datati da Bovini al V secolo<sup>84</sup>.

#### 7- Capitello (Fig. 5/E)

-h. cm 24; *piano basale*: asse minore cm 20; ln. cons. cm 10,5; *piano di attesa*: lr. cm 33,7; ln. max cons. cm 32;

- *materiale*: marmo bianco a grana fine con venature grigiastre.

Bibl.: vd. frammento precedente.

Capitello a stampella. Manca una sezione laterale per una frattura

brevi consistente in una croce latina cinta da due fronde simmetriche, cfr. p. 71, n.4, fig. 60, b.

<sup>79</sup> AGNELLO 1962, pp. 110-111, fig. 118.

<sup>80</sup> Il nostro esemplare è assimilabile, come già detto, ad una piramide tronca ribaltata dagli spigoli stonati, mentre i capitelli siracusani sono ricavati da sezioni solide della stessa piramide tronca tagliate longitudinalmente, con o senza convessità sui lati brevi.

<sup>81</sup> Un termine di confronto può essere costituito dalla serie di capitelli a stampella provenienti da Ravenna e datati tra i secc. VIII e IX (Cfr. R. OLIVIERI FARIOLI, *Corpus della scultura paleocristiana bizantina e altomedievale di Ravenna*, a cura di Giuseppe Bovini, vol. III, Roma 1969, nn. 78, 80-82, figg. 77, 79-81).

<sup>82</sup> R. FARIOLI, *Ravenna romana e bizantina*, Verona 1977, p. 193, fig. 165.

<sup>83</sup> Capitelli ad imposta bizantini di importazione orientale, cfr. P. PENSABENE, *La decorazione architettonica* cit., pp. 355-356.

<sup>84</sup> G. BOVINI, *Edifici di culto di Ravenna d'età preteodoriciana*, Bologna 1969, pp. 105-109, figg. 33-34.

trasversale che lo ha quasi dimidiato. Piano di attesa lisciato a gradina. In corrispondenza della frattura è riconoscibile un piccolo incasso a sezione quadrangolare (lr. cm 3,5; h. cm 3; ln max. cons cm 1,5 ca.), praticato sul piano di attesa a ca. cm 9 da uno dei margini lungo l'asse minore. A cm 16 ca. dal margine conservato sono presenti in sequenza rettilinea lungo l'asse minore cinque concavità dal contorno grossomodo circolare ottenute con colpi di martellina. Tale sequenza di martellature si allinea grossomodo con il margine esterno del piano basale e sembra forse corrispondere ad una manipolazione secondaria del capitello, cui non dovrebbe essere estranea la frattura che, sebbene non perfettamente regolare nella porzione superiore<sup>85</sup>, è condotta lungo l'attacco del lato curvilineo del piano basale.

Dal punto di vista tettonico e sotto il rispetto decorativo il capitello presenta caratteristiche analoghe al precedente (cat. 6). Nella sezione superstita è, infatti, presente la medesima articolazione con scudo mediano a contorno trapezoidale e tralci vegetali sorgenti dalla base dei lati lunghi e avvolgentisi simmetricamente sul lato breve ai lati di una croce latina.

**8.a-d- Pluteo** (Figg. 5/H; 12)

- *frr. a-d*: ln. cons. cm 103,5; h. max. cons. cm 37; sp. cm 7;

- *materiale*: calcare bianco (calclutite) a grana molto fine.

Bibl. : LIBERTINI 1956, p. 187, *d*; AGNELLO 1962, pp. 109-110.

Frammento di pluteo ricomposto da quattro sezioni combacianti (a-d); si conservano la porzione inferiore, compresa la base di appoggio ed uno dei due spigoli laterali<sup>86</sup>.

Il pluteo presenta una decorazione a rilievo su entrambe le facce costituita da un campo decorato con motivo a semicerchi ciechi sovrapposti in file alterne ( $\emptyset$  semicerchio: cm 10,5; lr. nastro cm 3,5); esso è perimetrato inferiormente da un listello alto cm 8/9. La faccia principale (fig. 12/B), caratterizzata da una più accurata lavorazione, è articolata da una fascia verticale, larga cm 4. La faccia secondaria (fig. 12/A) presenta uguale schema ma con una lavorazione meno accurata: sono visibili, infatti, i segni dello scalpello a taglio piatto lungo i margini dei nastri semicircolari

<sup>85</sup> In corrispondenza del piano di attesa, infatti, i due lati lunghi, si conservano rispettivamente per cm 33,7 e cm 29.

<sup>86</sup> Nella foto pubblicata da G. Agnello (AGNELLO 1962, fig. 116) la sezione *a* del pluteo si conserva per una porzione lievemente superiore a quella attuale; il frammento *d* si è, infatti, distaccato da *a*.



e a ridosso del listello di base. Tracce di impasto (malta?) si rinvennero su tutta la superficie.

Sul bordo destro, originariamente spesso cm 7, è stato ricavato un incastro ad aletta, profondo cm 3, ottenuto con rozze scalpellature per un'ampiezza di cm 2/4 ca. (figg. 12/A, C-D). Tale incastro a profilo stondato, che doveva consentire l'assemblaggio della lastra con un elemento di sostegno, è compatibile, come già detto, con il citato frammento di fusto di colonna (cat. 3).

Plutei o transenne decorati con motivi a semicerchi o embrici a sovrapposizione alternata (*opus pavonaceum*<sup>87</sup>) sono piuttosto comuni dall'età tardoantica fino all'alto medioevo sia in Italia, in particolare a Roma<sup>88</sup>, sia nel mondo bizantino orientale<sup>89</sup> con maggiori attestazioni nei secoli V-VI d.C.<sup>90</sup>.

L'impiego di tale soluzione decorativa<sup>91</sup>, assai diffusa nella variante a traforo, trova frequente applicazione nella decorazione dei recinti posti a delimitazione di zone venerate in cui è percorribile anche l'interno dell'area<sup>92</sup>. Il motivo si ripete anche nei numerosi frammenti di sarcofagi rinvenuti nel medesimo contesto cimiteriale.

La presenza di decorazione sulle due facce presuppone una duplice visibilità, sebbene il retro fosse sicuramente meno in evidenza. Le tracce

<sup>87</sup> Cfr. P. ANGIOLINI MARTINELLI, *Corpus della scultura paleocristiana bizantina ed altomedievale di Ravenna*, I, Roma 1968, p. 54.

<sup>88</sup> Plutei simili, databili nel V sec. d.C., si rinvennero a S. Agata dei Goti, S. Prassede, S. Pudenziana, in S. Giovanni in Laterano, SS. Quattro Coronati, S. Saba etc. (L. PANI ERMINI, *La diocesi di Roma, Corpus della scultura altomedievale*, VII, 1, *La IV regione ecclesiastica*, Spoleto 1974, nn. 2-4, 54, 95-96; A. MELUCCO VACCARO, *Corpus cit.*, VII, 3, *La II regione ecclesiastica*, Spoleto 1974, nn. 29-30, 38, 79, 142, 143, 215; M. TRINCI CECHELLI, *Corpus cit.*, VII, 4, *La I regione ecclesiastica*, Spoleto 1976, nn. 60-70).

<sup>89</sup> Alcuni esempi vengono dalla Grecia, come Salonicco (T. ULBERT, *Studien zur dekorativen Reliefplastik des östlichen Mittelmeerraumes*, München 1969, pp. 7-9, 14-17, tav. 1, n. 204) e Sicione (D. PALLAS, *Les monuments paléochrétiens de Grèce découvertes de 1959 à 1973*, Città del Vaticano 1977, p. 174, fig. 118).

<sup>90</sup> G. TROVABENE, *Problemi di reimpiego in età medievale a Modena: i plutei della zona absidale del duomo*, in «XVI CARB», Ravenna 1995, pp. 654-655. Per bibliografia cfr. S. MINGUZZI, *Frammenti scultorei nel chiostro di Sant'Apollonia a Venezia. Lastre plutei transenne*, in «XLII CARB», Ravenna 1995, pp. 595-596.

<sup>91</sup> Maggiormente diffuso è l'impiego di embrici alternati lavorati a traforo, piuttosto che a rilievo su un campo pieno.

<sup>92</sup> Si vedano anche contesti cimiteriali, come a Roma nella catacomba di S. Felicità, nel cimitero di via Anapo, nel *Coemeterium Maius* (*Corpus cit.*, VII, 5, nn. 2, 22, 62-71, 143). L'associazione di tale motivo decorativo all'ambito funerario è vieppiù confermata dal largo impiego nella decorazione dei sarcofagi (vd. *infra* cat. 10, 11, 15-16).

di malta riscontrate sulla faccia posteriore, tuttavia, fanno supporre una successiva obliterazione di questo lato, dovuta forse ad una mutata collocazione della lastra o alla necessità di assicurare un nuovo elemento (sarcofago/altare?) contro la parete del pluteo.

Il materiale lapideo, calcare bianco confrontabile per le caratteristiche macroscopiche con la pietra di Modica, fa pensare ad una fabbrica locale<sup>93</sup>.

#### 9- Stipite (Fig. 5/F)

- h. cons. cm 28; lr. cm 11; sp. ?.
- *materiale*: marmo bianco.

Bibl.: LIBERTINI 1956, p. 188, g; fig. 26; AGNELLO 1962, p. 107, n. 22.

Il frammento non è stato individuato tra i materiali esaminati al Museo Civico. La descrizione che segue si basa, pertanto, sulla documentazione già edita.

Frammento di stipite. Manca la sezione superiore (h. cons. cm 28); scheggiatura in corrispondenza dello spigolo in basso a sinistra. Il frammento presenta sulla fronte una decorazione a rilievo inquadrata tra due fasce verticali (lr. cm 2,2 ca.), la prima delle quali si innesta alla base del blocco, la seconda a ca. cm 7 più in alto. Il motivo figurativo consiste in un girale a volute alterne (se ne conservano solo 3) sorgente da un'anfora con anse ad S e corpo globulare decorato da tre baccellature incise. Il girale è costituito da un robusto tralcio coronato da un breve caulicolo a due sepali dal quale si originano le due diramazioni laterali e una breve infiorescenza mediana con terminazione bifida. Il tratto terminale della voluta secondaria è desinente in un germoglio a ricciolo che aderendo al tralcio principale chiude lo spazio centrale della voluta. Quest'ultimo è occupato alternatamente da un fiore a cinque petali e da una foglietta trilobata dalle nervature profondamente incise. Alla base dell'anfora sulla destra, nello spazio libero dal listello verticale, si scorge il tratto iniziale di una foglietta, forse pertinente ad un secondo tralcio che doveva proseguire verso destra e decorare la fronte del blocco di soglia adiacente.

Il frammento, datato da Libertini tra il IV e il V sec. d.C., trova riscontro in numerosi esemplari di stipiti e piastrini di transenna marmorei decorati con motivo a girali a voluta semplice o doppia, spesso sorgenti da

<sup>93</sup> Plutei in calcare bianco, piuttosto compatto, con differenti motivi decorativi, si conservano a Siracusa, nel museo Bellomo (cfr. AGNELLO 1962, p. 31, ss.).

anfore<sup>94</sup>. In particolare esso presenta straordinaria affinità con alcuni frammenti di stipite conservati presso il Museo Bellomo, a Siracusa<sup>95</sup>, con cui ha in comune l'articolazione del girale e la resa stilistica caratterizzata da un rilievo piatto profondamente inciso, talvolta calligrafico nell'articolazione degli elementi decorativi.

## II- Sarcofagi<sup>96</sup>

### 10.a-c- Sarcofago (Figg. 5/H; 13-14)

- lr. cm 74,5; ln. cm 29,5; h. cm 58,5; sp. cm 9; sp. fondo cm 12;  
- *materiale*: marmo bianco a grana finissima e compatta.

Bibl. : LIBERTINI 1956, p. 177, fig. 12. V.TUSA, *Sarcofagi Romani* cit., p. 116, n. 17.

Il sarcofago, menzionato da Libertini tra i materiali dell'area cimiteriale di via Dott. Consoli, è stato rinvenuto presso il sepolcro n. 5. Le circostanze del ritrovamento<sup>97</sup>, la tipologia della tomba che sembra escludere la presenza di sarcofagi<sup>98</sup> e la vicinanza con il complesso trichora-basilica, sito immediatamente a sud e a est del sepolcro<sup>99</sup>, non escluderebbe una sua più diretta relazione con il complesso martiriale.

<sup>94</sup> Cfr. P. ANGIOLINI MARTINELLI, *Corpus della scultura paleocristiana bizantina e altomedievale di Ravenna*, Roma 1968, n. 48.

<sup>95</sup> AGNELLO 1962, pp. 85-86, figg. 80-82.

<sup>96</sup> Libertini riferisce, come già detto, del ritrovamento di diversi frammenti di sarcofagi presso la *trichora*, da lui assegnati ai secc. IV-V d.C (LIBERTINI 1956, p. 188, f). Manca, tuttavia, la menzione di un sarcofago integro in pietra lavica rinvenuto dallo stesso Libertini ad ovest del triconco nel 1952. Attualmente conservato al Museo Civico (lr. cm 74; ln. cm 170; h. complessiva cm 88), è munito di coperchio a baule con quattro acroteri agli spigoli; la fronte presenta al centro un incasso rettangolare (cm 29x27) ed è decorata ai lati da due festoni a rilievo sui quali sono due losanghe; in basso sono quattro tondi pure a rilievo (R.J. WILSON, *Sicily under the Roman empire*, Warminster 1991, p. 245, n. 195; V. TUSA, *Sarcofagi romani in Sicilia*, Roma 1995, p. 19, n. 22; G. RIZZA, *Guido Libertini e l'archeologia a Catania fra le due guerre*, in *Per un bilancio di fine secolo. Catania nel novecento*. Atti del II Convegno di studio (1921-1950), Catania 2000, pp. 404-405, figg. 12-13).

<sup>97</sup> Libertini indica che il ritrovamento fu effettuato «nella parte superiore della tomba» (LIBERTINI 1956, p. 177)

<sup>98</sup> Nella tomba n. 5 le sepolture erano costituite da due fosse aperte nel pavimento della cella le cui pareti si andavano leggermente rastremando verso il fondo munito di canalette per lo scolo della lue cadaverica (LIBERTINI 1956, pp. 176-177, fig. 11).

<sup>99</sup> Al momento dello scavo dell'area cimiteriale che comprendeva il sepolcro n. 5, la

Blocco pertinente alla sezione sinistra di un sarcofago, comprendente la parete laterale (lr. cm 74,5; h. cm 58,5; sp. cm 9) e un tratto della fronte e del retro (ln. cm 29,5; sp. rispettivamente cm 9 e 9,8). Fratturato in tre frammenti ricomponibili, si conserva per tutta la sua altezza solo il lato sinistro la cui sponda presenta ampie scheggiature all'innesto dei lati lunghi. Più danneggiata la parete frontale, pressoché dimidiata da una frattura diagonale che risparmia sul margine destro i primi cm 16 di parete. Sul retro scheggiature irregolari in corrispondenza del bordo fino a ca. cm 7 dallo spigolo superiore. La fronte del lato minore (fig. 13/B) presenta margini smussati sia allo spicco che ai lati, tagliati diagonalmente questi ultimi (lr. cm 2), più arrotondato quello alla base (h. cm 2). La superficie è decorata con un motivo campito da 8 file alterne di 5 e 1/2 semicerchi ciechi ( $\emptyset$  interno cm 8; lr. nastro cm 2,6) compresi entro una cornice liscia costituita da due fasce verticali (lr. cm 3) congiunte alle estremità a due listelli (h. listello inferiore cm 4; h. listello superiore cm 3).

Tracce di manipolazione della parete si rinvengono in tre incassi a sezione quadrangolare (fig. 13/B), il primo (A), ricavato in basso a sinistra a ca. cm 4 dallo spigolo (dim. cm 6x6,5; prof. cm 3,4 ca.); il secondo (B), di minori dimensioni, ricavato a cm 34 dalla base e a cm 13 dallo spigolo sinistro (dim. cm 2,5x2; prof. cm 1,5); il terzo (C), infine, si apre in alto al centro a ca. cm 7 dal bordo superiore (dim. cm 3x3,5; prof. cm 2,6).

La superficie è inoltre interessata da scarpellature prodotte con scalpello a punta, visibili soprattutto presso il margine inferiore e sul lato destro senza circoscrivere, tuttavia, un'area definita.

L'orlo (sp. cm 9) all'esterno modanato, si articola in tre listelli aggettanti (figg. 13/B-C): il primo, alto cm 3 e aggettante cm 1,5, delimita, come già accennato, in alto il campo decorato ad embrici e presenta lo spigolo superiore leggermente arrotondato; il secondo e il terzo, superiormente impostati, sono alti appena cm 0,5 ed aggettano ciascuno di cm 1. Verso l'interno, invece, l'orlo ha spigolo diagonalmente smussato.

Dei lati lunghi si conserva, come già detto, un breve tratto corrispondente sulla fronte ad un pannello decorato riquadrato da una cornice liscia (lr. cm 3,5 ai lati; h. cm 4 alla base) all'interno del quale è inscritta una croce latina (lr. braccia cm 4) con braccia a terminazione apicata (fig. 13/D).

grande basilica non era stata ancora portata alla luce, sebbene Libertini avesse già notato presso la *trichora* tracce di altre costruzioni segnalate da «ruderì non molto chiari e da colonne marmoree e grandi pulvini lavici» (LIBERTINI 1956, p. 188).

Il retro (fig. 14/E) conserva, invece, la superficie sbazzata con scalpello a punta, delimitata per tre lati da una fascia lavorata con scalpello a taglio piatto (h. fascia inferiore cm 11; superiore cm 7,4; lr. fascia laterale cm 7,5).

In corrispondenza dell'orlo della parete posteriore è visibile un incasso longitudinale (lr. cm 3; prof. cm 2) ricavato in posizione grossomodo mediana a ca. cm 3 dallo spigolo esterno (fig. 13/A). All'estremità di tale incasso si apre nel tratto di congiunzione tra la parete posteriore e quella laterale un ulteriore foro a sezione quadrangolare (D) (dim. 3,5x3,5; prof. cm 4,5 ca.), al quale corrisponde sul lato opposto uno simmetrico (E) (dim. 3x2,5; prof. cm 7 ca.). Quest'ultimo rende plausibile la presenza di un secondo incasso longitudinale lungo l'orlo frontale ora caduto.

All'interno del sarcofago la superficie è sbazzata con scalpello a punta, l'innesto delle pareti al fondo (sp. cm 12) è a spigoli arrotondati. Due incassi longitudinali si aprono sul fondo per tutta la sua lunghezza (lr. cm 3,5/4; ln. cm 20,5; prof. cm 4,5); quello a destra presenta presso lo spicco della parete un foro a sezione quadrangolare (F) (dim. 4,5x3; prof. 5) (figg. 13/C; 14/F).

Sarcofagi decorati con riquadri campiti con motivo ad embrici o semicerchi alternati sono diffusi nei secc. V-VI, come attestano alcuni esemplari provenienti da Roma<sup>100</sup>.

Dall'esame di quanto resta della fronte, l'esemplare in esame sembra confrontarsi con i sarcofagi con fronte decorata secondo uno schema articolato in tre pannelli, separati spesso da riquadri campiti da strigilature o con altro motivo di riempimento, quelli laterali decorati con due croci latine dalle estremità falcate, quello centrale con un riquadro o tabula ansata per iscrizione al centro<sup>101</sup>. Tra questi è da menzionare, in particolare, un esemplare conservato presso il cimitero di S. Sebastiano, datato tra la fine del IV e gli inizi del V sec. d.C., che presenta oltre che una fronte tripartita con pannello centrale con croce latina inscritta, i lati brevi decorati con motivo ad embrici<sup>102</sup>.

<sup>100</sup> F.W. DEICHMANN, *Repertorium der christlich-antiken Sarkophage. Rom und Ostia*, Wiesbaden 1967, tav. 49, n. 219, (datato da un'iscrizione al 375); tav. 55, n. 243 (fine IV inizi V); tav. 138 n. 859 (primo quarto del IV secolo d.C.).

<sup>101</sup> Cfr. G. VALENTI ZUCCHINI, M. BUCCI, *Corpus della scultura paleocristiana bizantina e altomedioevale di Ravenna, I sarcofagi a figure e a carattere simbolico*, vol. II, Roma 1968, nn. 26 a,b,c (fine V sec. d.C.), 37 a (prima metà VI sec. d.C.), 39 (prima metà VI sec. d.C.).

<sup>102</sup> F.W. DEICHMANN, *Repertorium cit.*, tav. 55, n. 243.

Per quanto riguarda il motivo ad embrici, in Sicilia, a parte il gruppo di frammenti del Museo di Castello Ursino, è da citare un frammento datato alla fine del IV sec. d.C., pertinente alla porzione angolare sinistra di un sarcofago custodito a Siracusa presso il Museo Archeologico Regionale, la cui faccia laterale presenta questo tipo di decorazione, mentre in quella anteriore è visibile la parte inferiore di una colonna tortile e di una figura panneggiata<sup>103</sup>.

Qualche osservazione conclusiva sembra opportuna a proposito dello stato di conservazione con cui il sarcofago ci è pervenuto. Eccettuate le parti scheggiate, la frattura sul margine destro si presenta netta e la sezione superstite comprende esattamente il primo riquadro della decorazione frontale. Gli incassi per grappe prodotti sul fondo e sull'orlo della parete posteriore allo scopo di assemblare il blocco alla restante parte del sarcofago, non escludono né la possibilità di una manipolazione posteriore dovuta a rottura accidentale né una lavorazione della cassa in blocchi separati. A questa seconda ipotesi propende S. L. Agnello a proposito del citato frammento di Siracusa, che presenta analogamente una frattura netta e incassi per grappe sul fondo<sup>104</sup>. La presenza di fori quadrangolari ricavati sulla superficie laterale che obliterano la decorazione ad embrici va forse riferita ad un successivo reimpiego del frammento.

Le dimensioni e la tipologia del motivo decorativo, infatti, potevano bene prestarsi ad un utilizzo del blocco come transenna o basso parapetto, dove le facce impiegate dovevano essere quella laterale, e forse la porzione frontale, in caso di una disposizione angolare.

#### 11- Sarcofago a colonnette (Fig. 5/I)

- Ir. cons. cm 46,7; ln. cons. cm 23,5; h. cons. cm 28; sp. lato sn. cm 10; sp. fronte cm 11,5;

- *materiale*: marmo bianco con venature grigiastre a grana media.

Bibl.: G. AGNELLO, in *Siculorum Gymnasium*, X, 1957, p. 113, n. 24, fig. 24; AGNELLO 1962, pp. 108-109, fig. 115; V. TUSA, *I sarcofagi romani* cit., n. 19, p. 119.

Frammento di sarcofago a colonnette. Comprende la porzione superio-

<sup>103</sup> S.L. AGNELLO, *Sui sarcofagi romani in Sicilia*, in «Siculorum Gymnasium», N.S.a., XVI, n. 1, Catania, Gennaio-Giugno 1961, p. 115, fig. 5; V. TUSA, *I sarcofagi romani di Sicilia*, tav. CLV, fig. 93.

<sup>104</sup> S.L. AGNELLO, *loc. cit.*

re del lato breve di sinistra (lr. cons. cm 46,7) e un breve tratto della fronte (ln. cons. cm 23,5). Il lato minore è decorato con due pannelli contigui, quello di destra interamente conservato nel senso della larghezza (lr. cm 28; h. cons. cm 23,5), quello di sinistra solo per un breve tratto (cm 11 ca.); entrambi sono inquadrati da una cornice a bastone (lr. cm 4) e campiti con motivo a semicerchi ciechi disposti in file alternate ( $\emptyset$  interno cm 6; lr. nastro cm 1,3). La zona decorata è delimitata lungo il margine superiore e laterale da una fascia liscia ampia rispettivamente cm 2 e cm 2,5. L'orlo è all'esterno smussato con un taglio obliquo; all'interno la parete è sbazzata con scalpello a punta, eccettuata una fascia al di sotto dell'orlo (h. cm 3) rifinita a gradina.

La fronte, invece, doveva essere decorata con una ricca figurazione a rilievo di cui rimangono la sezione superiore di una colonna a fusto tortile (h. cons. cm 12; aggetto cm 3) e capitello composito (h. cm 8) e da un corpo troncoconico rovesciato piuttosto abraso. Il capitello è modellato con plastica precisione nella sua articolazione tettonica in *kalathos*, echino ad ovali, volute ed abaco bipartito e con al centro un fiore ovoide. Più approssimativa la resa delle foglie del *kalathos*, riprodotte impressionisticamente con l'uso del trapano. Il corpo troncoconico (h. cm 5 ca.), occupa la metà destra dell'abaco ed è coronato allo spicco e alla sommità da un tondino. Sulla metà sinistra sembra prendere spicco una cornice inclinata di timpano. Contiguo alla colonnina, è riconoscibile il tronco di una figura panneggiata il cui braccio destro è ripiegato sul petto.

Il sarcofago di tipo a colonnina è confrontabile con il citato esemplare conservato nel museo archeologico di Siracusa<sup>105</sup>, databile alla fine del IV sec. d.C. e decorato sui fianchi dal motivo ad embrici, sulla fronte, secondo la lettura di S. L. Agnello, da figure stanti di discepoli all'interno di nicchie<sup>106</sup>.

#### 12- Sarcofago (Figg. 5/L; 15)

- h. max cons. cm 27,5; lr. max cons. cm 29; spessore parete di fondo cm 5,2.
- *materiale*: marmo bianco a grana medio-fine piuttosto compatta.

Bibl.: LIBERTINI 1956, p. 188, f, fig. 26; V. TUSA, *I sarcofagi romani* cit., n. 18, p. 116.

<sup>105</sup> Vd. nota 102.

<sup>106</sup> G. Agnello restituisce per il sarcofago catanese una figura seduta (AGNELLO 1962, p. 109), le proporzioni della colonna, tuttavia, particolarmente del capitello, ed il rapporto con la figura (h. cons. cm 12; lr. cons. cm 15) la cui spalla arriva alla quota di imposta del capitello stesso, inducono a ipotizzare una figura stante.

Frammento di lastra di sarcofago. La lastra, decorata con un rilievo figurato sulla fronte, presenta margini in frattura. In corrispondenza al margine destro, tuttavia, si conserva in parte la superficie dello spigolo originario (spessore max. cons. cm 4) sbazzata con uno scalpello a punta (fig. 15/C). Lo spessore della lastra pari a circa cm 5 va aumentando fino a cm 7 in corrispondenza di questo spigolo, con l'aggetto del rilievo, invece, misura cm 10; sulla parete interna una frattura leggermente obliqua (lr. cm 9) estesa per tutta l'altezza del frammento corrisponde, verosimilmente, all'attacco del lato contiguo (fig. 15/A). Tale conformazione consente di attribuire il frammento alla porzione angolare destra di una delle facce del sarcofago, probabilmente alla fronte principale<sup>107</sup>, il lato contiguo a destra ha, infatti, spessore maggiore e presenta una superficie appena sbazzata, come sembra dal tratto conservato.

Per quanto concerne la decorazione (figg. 5/L; 15/B), purtroppo assai frammentaria, si riconosce la parte inferiore del busto di una figura stante; si conservano la spalla, il braccio e la gamba sinistra fino al ginocchio. Contiguo alla figura sulla destra, presso lo spigolo, un basso arbusto di cui si distingue il tratto sommitale del tronco ripartito in due ramificazioni frondose; quella a sinistra è più elaborata nella distinzione in rametti, la seconda più compatta nella sua infiorescenza resa con punteggiature a trapano.

La figura indossa una corta tunica a maniche lunghe<sup>108</sup> e stretta ai fianchi, rivestita superiormente da una corta mantelletta (*alicula*) di cui si riconosce il lembo sulla spalla sinistra. La mano sinistra tiene per il manico ricurvo una situla<sup>109</sup> globulare caratterizzata da un orlo ingrossato solcato da una scanalatura orizzontale.

Un'altra solcatura orizzontale che sottolinea il margine inferiore del ginocchio all'attacco della gamba, purtroppo perduta, suggerisce la presenza di gambali.

Sotto il rispetto stilistico, la resa volumetrica, piuttosto approssimativa nella lavorazione dei piani, è maggiormente affidata all'uso pittorico delle pieghe nette e profonde del panneggio e delle traforature del trapano, impiegate sia per la resa delle fronde dell'arbusto che per la sfumatura dei contorni e delle stesse pieghe.

<sup>107</sup> La decorazione farebbe pensare, come si vedrà più avanti, alla fronte principale.

<sup>108</sup> Un solco orizzontale all'attacco della mano sinistra che più che una notazione anatomica è volto a rendere schematicamente l'orlo della manica.

<sup>109</sup> Cfr. LIBERTINI 1956, p. 188.

Nonostante la frammentarietà del rilievo, gli elementi individuati trovano riscontro nelle rappresentazioni del Buon Pastore<sup>110</sup> nella iconografia del crioforo, vestito di corta tunica e gambali, quasi sempre rappresentato con il secchiello del latte (*mulctrum*<sup>111</sup>) in una mano, mentre l'altro braccio ripiegato tiene le zampe della pecora, e inserito in un'ambientazione agreste, talvolta con un cane ai piedi<sup>112</sup>. Tale tema iconografico, assai diffuso nel repertorio decorativo dei sarcofagi cristiani a partire dal III sec. d.C., è inserito all'interno di scene bucoliche con pastori e bestiame, o compare più spesso come figura isolata in una serie di sarcofagi caratterizzati da una decorazione in pannelli figurati, uno centrale e due laterali, separati da campiture a strigile<sup>113</sup>. In quest'ultimo caso, il motivo del Buon pastore compare o nel riquadro centrale, o più frequentemente duplicato, identico o variato, nei riquadri laterali.

Data la tettonica e l'iconografia ricostruibile del frammento<sup>114</sup>, è possibile, dunque, ipotizzare per il nostro sarcofago un'articolazione decorativa analoga con fronte decorata con almeno due pannelli figurati posti alle estremità, senza cornice o listello in corrispondenza degli spigoli, decorati con il motivo del Buon Pastore.

Confronti assai prossimi possono essere dati con sarcofagi provenienti da Roma databili nella prima metà del IV sec. d.C.<sup>115</sup>. Tra i sarcofagi

<sup>110</sup> Per l'iconografia del Buon Pastore cfr. F. GERKE, *Christus in der spätantike Plastik*, Berlin 1941; ID., *Die christlichen Sarcophage der Vorkonstantinischen Zeit*, Berlin 1940; J. QUASTEK, *Der Gute Hirt in frühchristlichen Totenliturgie und Grabeskunst*, in «Miscellanea in honorem Giovanni Mercati», 7, Studi e testi, n. 121, Città del Vaticano 1946, p. 37ss.

<sup>111</sup> *Mulgarium vas in quo mulguntur pecora: idem et mulctrum, ab eo quod in eo mulgitur lac.* (ISIDORO, *De etymologiarum libri XX, XX, VI, 7*).

<sup>112</sup> Uno dei primi esempi di tale iconografia è nella pittura parietale della cripta di Lucina, nelle Catacombe di S. Callisto, databile agli inizi del III sec. d.C. (A. GRABAR, *L'arte paleocristiana*, ed. it. Milano 1967, fig. 28).

<sup>113</sup> GRABAR, *L'arte paleocristiana* cit., p. 127. Il rilievo centrale può essere occupato da un riquadro o da un tondo recanti in genere l'immagine del defunto; i rilievi laterali presentano la figura del Buon Pastore secondo alcune varianti, del crioforo, del pastore che si appoggia ad un bastone, o regge semplicemente il *mulctrum*. Talvolta quest'ultimo recipiente è appeso ad armacollo, o ad un albero; un altro attributo tipico è la siringa (Cfr. DEICHMANN, *Repertorium* cit., tav. 22, n. 70; tav. 23, n. 76; tav. 131, nn. 815-816).

<sup>114</sup> La lacuna della parte superiore del busto non consente di precisare la posizione del braccio destro e l'eventuale presenza di un ovino sulle spalle del pastore. Le tracce presenti, come una protuberanza al di sopra della spalla sinistra, sono scarsamente leggibili.

<sup>115</sup> DEICHMANN, *Repertorium* cit., n. 74, tav. 23; n. 75, tav. 23; n. 80, tav. 24.

siciliani è da citare un esemplare, proveniente da Patti, ora agli Staatliche Museen di Berlino, pure databile nel IV secolo d.C.<sup>116</sup>.

### Materiali di attribuzione incerta<sup>117</sup>

#### I- Elementi architettonici

##### 13- Capitello (Fig. 10/B)

- h. cm 21,8; Ø ricostruibile cm 30; lr. abaco ricostruibile cm 36 ca.; lr. max cons. cm 17; ln. max cons. cm 31;

- *materiale*: marmo bianco a grana medio-fine venato da bande grigiastre.

Capitello corinzieggiante decorato a foglie lisce. Fratturato lungo una corda (lr. cm 17,5), manca inoltre la sezione superiore destra. Sebbene privo di dati identificativi va assegnato al gruppo dei materiali proveniente dallo stesso contesto sulla base delle strette affinità formali e dimensionali con l'esemplare sopra menzionato (cat. 4). Qui la foglietta mediana ha apice triangolare poco rilevata dal contorno distinto da quello delle foglie angolari mediante un solco appena accennato. L'abaco (h. cm 5 ca.) diviso a 2/3 della sua altezza da una solcatura, ha contorno concavo e presenta un fiore atrofico ovoidale (lr. cm 5). Il piano di posa e di attesa sono lavorati con scalpello a punta, e sulla superficie superiore è inoltre visibile una fascia di *anathyroris* ampia cm 2 ca.

Sebbene rispetto all'esemplare precedente gli elementi decorativi appaiano di proporzioni più massicce e lavorazione meno accurata, l'affinità del repertorio decorativo e la compatibilità dimensionale fanno supporre l'appartenenza ad un medesimo contesto.

Il tipo per la sua estrema semplificazione appare consueto per capitelli destinati a decorare strutture di piccolo modulo e nei sarcofagi a colonne.

Il capitello è confrontabile con un esemplare in marmo della raccolta di palazzo Bellomo, a Siracusa, cui si apparenta per l'analoga imposta degli elementi vegetali emergenti dalla base del capitello e per la tipologia

<sup>116</sup> V. TUSA, *Sarcofagi romani* cit., n. 14, tav. XIX. La figura del buon pastore, nella iconografia del Buon Pastore del Laterano, compare pure nel cosiddetto sarcofago dell'Agricoltore, conservato a Cefalù nella Chiesa di S. Francesco, datato nel 235/253 d.C. (cfr. TUSA, *Sarcofagi romani* cit., n. 32, tav. XXXV).

<sup>117</sup> Vengono qui inclusi due capitelli a foglia liscia in marmo affini all'esemplare già citato sotto il rispetto tipologico che dimensionale e alcuni frammenti di sarcofagi con decorazione ad embrici.

della foglia mediana<sup>118</sup>. Altri esemplari confrontabili sono un capitello di analogo modulo dalla Basilica 4 di Sabratha, datato al V sec. d.C.<sup>119</sup>, e un altro dalla chiesa di S. Salvatore da Ravenna, databile al VI sec.<sup>120</sup>.

#### 14- Capitello

- h. cm 29,6; Ø cm 29,6 ca.;

- *materiale*: marmo bianco rosato di grana media.

Capitello corinzieggiante a foglie lisce. Due ampie fratture interessano la porzione inferiore e, sul lato opposto, quella superiore. Piano basale trattato con scalpello dentato; fascia di *anathyrosis* ampia cm 1 ca.; è presente un foro per perno a sezione quadrangolare (cm 4x5; h. cm 4,5). Piano di attesa trattato con scalpello.

Quattro grandi foglie angolari dalle estremità (tutte, purtroppo, cadute) flesse verso l'esterno, prendono spicco dalla base del capitello. Lo spazio mediano è occupato da fogliette mediane a profilo e sezione triangolare; un tondino separa in *kalathos* da un breve echino. L'abaco (h. cm 4,6 ca.) dal contorno lievemente concavo, è percorso da un solco mediano; è presente un fiore d'abaco stilizzato, (l'esemplare superstite è parzialmente abraso) i cui petali sono resi approssimativamente con tre solcature.

Rispetto agli esemplari di capitelli descritti (cat. 3-4) di più piccolo modulo con cui ha strette analogie<sup>121</sup>, la lavorazione di quest'ultimo appare più rigorosa e sorvegliata nella geometrica partizione degli elementi decorativi che non distinguendosi ma plasticamente fondendosi nella massa del capitello, gli conferiscono un effetto di severo equilibrio.

Per i confronti valgano, dunque, quelli già citati<sup>122</sup>.

#### II- Sarcofagi

##### 15.a, b- Sarcofago (Fig. 16)

- *fr. a*: lr. max cm 16; ln. max cm 34; sp. fondo cm 10; sp. parete cm 9; h. max cm 17;

<sup>118</sup> AGNELLO 1962, p. 65, fig. 54, inv. 45088 (h. cm 29x48).

<sup>119</sup> R.M. BONACASA CARRA, *Il complesso paleocristiano* cit., p. 174, fig. 79, b. (h. cm 22,5; lr. abaco cm 29,8).

<sup>120</sup> R. OLIVIERI FARIOLI, *Corpus della scultura paleocristiana* cit., n. 74, fig. 73.

<sup>121</sup> Particolarmente con l'esemplare 3, con cui ha in comune l'articolazione *kalathos*-echino distinti da un tondino liscio.

<sup>122</sup> Cfr. soprattutto AGNELLO 1962, n. 33, fig. 55.

- fr. b: lr. max cm 21; sp. orlo cm 10; h. max cm 20;
- materiale: marmo bianco a grana media, venature grigiastre.

Due frammenti non ricomponibili di sarcofago. Il primo frammento, *a*, è pertinente alla sezione basale comprendente una porzione di fondo (ln. cons. cm 34; sp. cm 10) e di parete (lr. cons. cm 14; sp. cm 9; h. cons. cm 9) con cui forma, nel punto di innesto, uno spigolo arrotondato (fig. 16/A). I margini superiore e laterali si presentano in frattura. La fronte è decorata con motivo a semicerchi ciechi disposti in file alterne, inquadrati alla base da una cornice modanata a gola diritta (h. cm 4) impostata su un listello (h. cm 4) inferiormente smussato con scalpello a taglio piatto. Le superfici interne sia della parete che del fondo sono, invece, sbazzate con scalpello a punta. Sul piano basale, analogamente trattato, è ricavato un incasso a sezione quadrangolare che si apre a ca. cm 5 dallo spigolo frontale e di cui si conoscono solo parzialmente le dimensioni, essendo stato tranciato dalla frattura (lr. cm 9; ln. cons. cm 5; h. cm 5).

Il secondo frammento, *b*, è invece pertinente alla sezione superiore del sarcofago e comprende un tratto della parete (lr. max cm 21; h. max cm 20) e del bordo (fig. 16/B). Eccettuato quest'ultimo, i margini si presentano tutti in frattura, quello sinistro in corrispondenza dell'attacco della parete contigua, di cui si conserva una porzione dell'innesto a spigolo arrotondato. Analogamente al frammento *a*, la decorazione della fronte è costituita da un motivo ad embrici delimitati superiormente da una cornice a gola rovescia (h. cm 4) su cui si imposta un listello (h. cm 4) superiormente smussato in corrispondenza dello spigolo superiore. Sul retro la superficie è trattata con scalpello a punta.

Data la compatibilità dimensionale, l'analogia articolazione decorativa e, in particolare, l'identità del modulo degli embrici ( $\emptyset$  semicerchio cm 9; sp. nastro cm 1,9), i due frammenti dovevano appartenere verosimilmente allo stesso manufatto. È interessante, a proposito, il confronto con il frammento di sarcofago pubblicato da Agnello e trattato più sopra (cat. 11), con cui i due frammenti hanno in comune sia la conformazione del bordo, sia il motivo decorativo entro riquadri modanati. Le porzioni di cornice presenti nei due frammenti non sono incompatibili, infatti, con la cornice a bastone presente nel frammento citato; la mancanza di un confronto diretto non consente, tuttavia, di appurare se tale affinità possa spingersi anche nei termini di una sicura attribuzione al medesimo sarcofago.

**16- Sarcofago**

- lr. max cm 10; sp. cm 10; h. max cm 22;

- *materiale*: marmo bianco a grana finissima, molto compatto.

Frammento di sarcofago. Pertinente ad un tratto di parete comprendente il bordo superiore, fratturati gli altri lati. La fronte è decorata con motivo a semicerchi ciechi disposti in file alterne (Ø cm 8; lr. nastro cm 2), delimitati superiormente da un listello (h. cm 5). Il bordo (lr. cm 10) presenta entrambi gli spigoli smussati con tagli obliqui e la superficie trattata con scalpello a taglio piatto. La parete interna è trattata con scalpello a punta.

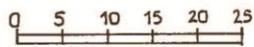
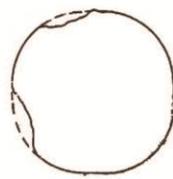


FIG. 9

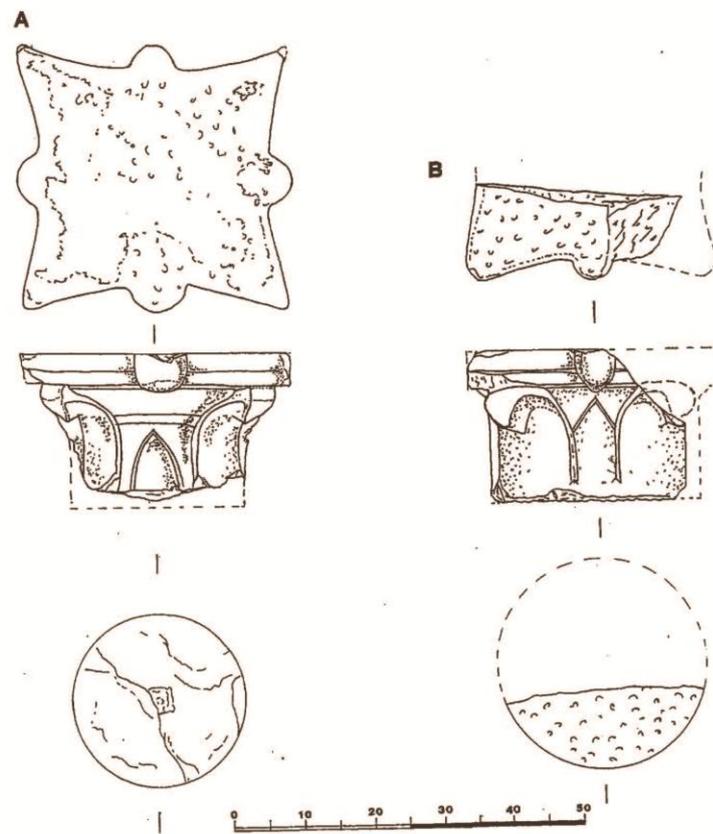


FIG. 10

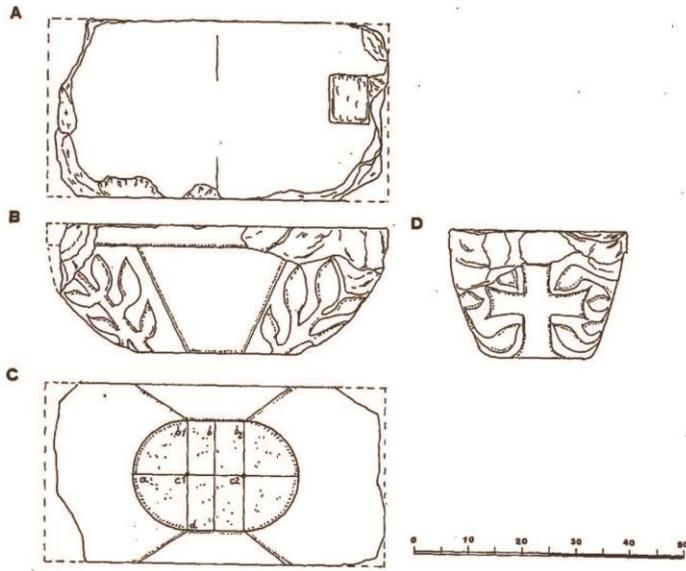


FIG. 11

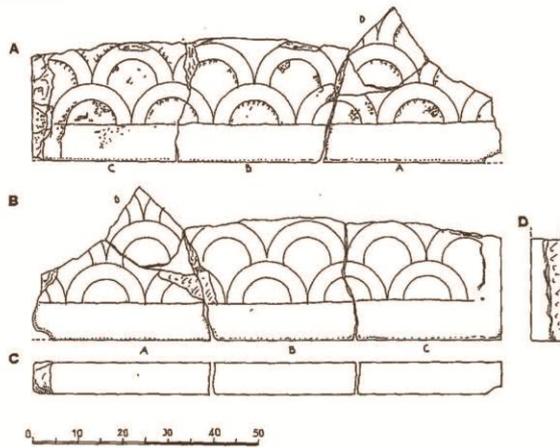


FIG. 12

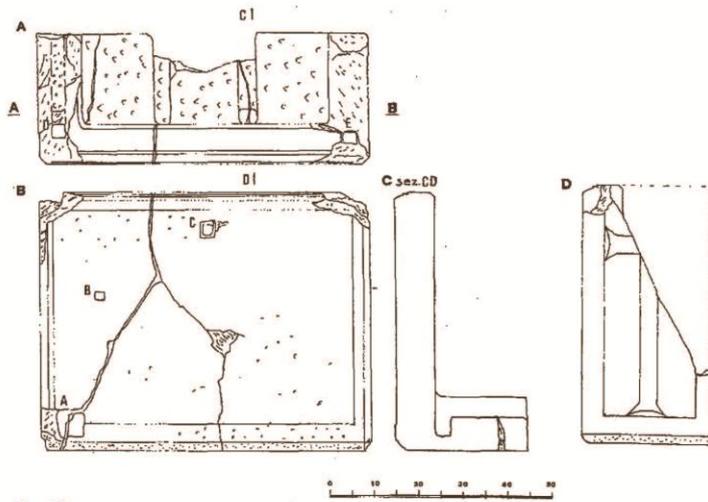


FIG.13

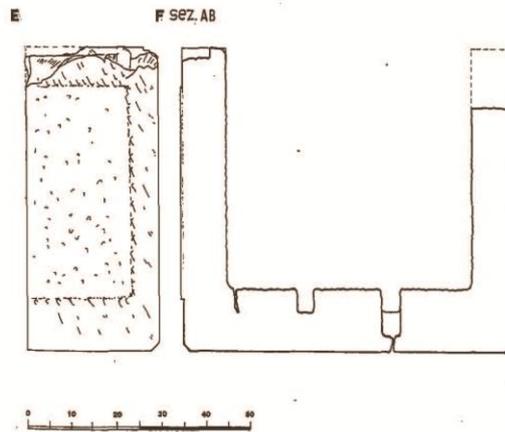


FIG.14

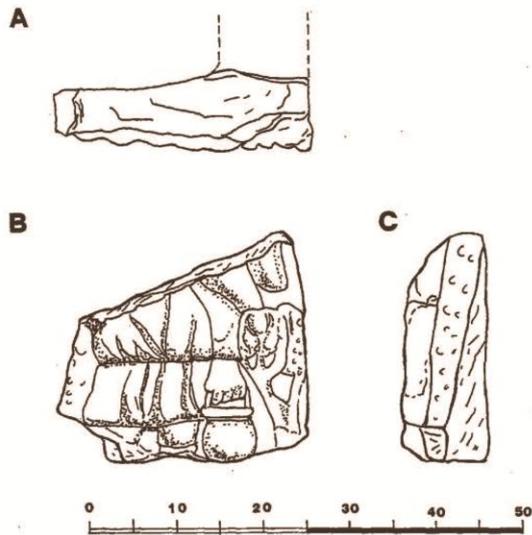


FIG.15

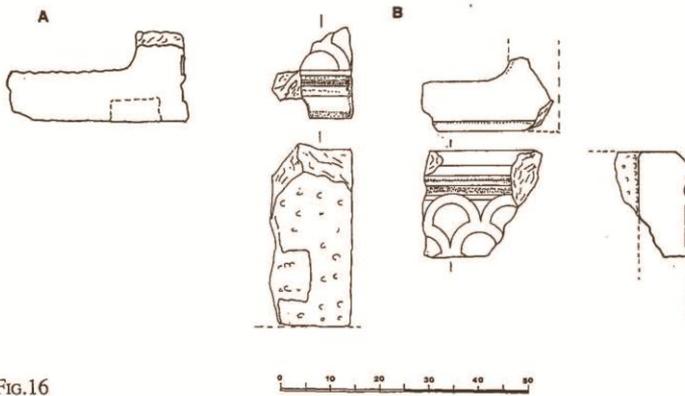


FIG.16

## INDICE DELLE FIGURE

FIG. 1 - Catania- Via dottor Consoli. Planimetria generale dell'area cimiteriale e del complesso martiriale (rielaborazione da LIBERTINI 1956, fig. 1; RIZZA 1964, fig. 1).

FIG. 2 - Setif- Basilica funeraria B. Restituzione assonometrica (da J. LASSUS, *La basilique africaine*, in *XVII CARB*, Ravenna 1970, fig. 8).

FIG. 3- Nicopolis- Grande Basilica. Restituzione prospettica (da C. POULTER, *Churches in Space*, in "Churches built in ancient times", a cura di Kennet Painter, Londra 1994, fig. 8).

FIG. 4 - Catania- Basilica martiriale. Pavimento decorato a mosaico. Motivo della fascia perimetrale (a); decodificazione progettuale (b) (da F. TOMASELLO, *La geometria di alcuni mosaici catanesi*, in "Atti del IV Colloquio AISCOM", Ravenna 1997, fig. 5).

FIG. 5 - Catania- Museo Civico. Frammenti marmorei dall'area di via Dottor Consoli (da LIBERTINI 1956, figg. 12, 24-27; AGNELLO 1962, figg. 113, 115-116).

FIG. 6 - Catania- Basilica martiriale di via dottor Consoli: proposta di restituzione planimetrica.

FIG. 7 - Catania - Basilica martiriale via Dottor Consoli - Altare. Proposta di restituzione: pianta (a); veduta assono-metrica da SE (b).

FIG. 8- **A)** Roma - Catacombe di S. Callisto. Trichora di S. Cecilia e S. Sisto: pianta (da P.L. ZOVATTO, in *Palladio XIX*, 1965, p. 18, fig. 18); **B)** Sidi Mohammed el Guebou, - Chiesa: pianta (da P.G. LAPEYRE, *La basilique chretienne en Tunisie*, in "Atti IV Congr. Intern. di Archeologia Cristiana", Roma 1940, p. 194, fig. 11); **C)** Siracusa - Cuba di S. Teresa: pianta (da G. AGNELLO, *Chiese centriche e chiese tricore della Sicilia bizantina*, in "Aktes des XI Internationalem Byzantinisten Kongress", München, 1960, p. 8, fig. 9); **D)** Siracusa - Basilica di S. Marciario: restituzione planimetrica (da S.L. AGNELLO, *Chiese siracusane del VI secolo*, in «ASSO» 1978-79, p. 127, fig. 6).

FIG. 9 - Catania- Museo Civico. Fusto di colonna: prospetto e sezione dell'imoscapo.

FIG. 10 - Catania- Museo Civico. **A)** Capitello composito: prospetto e piante; **B)** capitello a foglie lisce: prospetto e piante.

FIG. 11 - Catania- Museo Civico. Capitello a stampella, prospetti e piante: **A)** piano di attesa; **B)** lato lungo; **C)** piano di posa; **D)** lato breve.

FIG. 12- Catania- Museo Civico. Pluteo, prospetti e piante: **A)** retro; **B)** fronte; **C)** piano di posa; **D)** spigolo destro.

FIG. 13- Catania- Museo Civico. Frammento di sarcofago: **A)** pianta; **B)** prospetto laterale; **C)** sezione CD; **D)** prospetto frontale.

FIG. 14- Catania- Museo Civico. Frammento di sarcofago: *E*) prospetto retro; *F*) sezione AB.

FIG. 15- Catania- Museo Civico. Frammento di sarcofago, prospetti e piante: *A*) pianta; *B*) fronte; *C*) lato destro.

FIG. 16- Catania- Museo Civico. Frammenti di sarcofagi: piante, prospetti e sezioni.